

13993

# QUATTRO ALTARI ERETTI

In Quattro Sermoni, o Pratiche  
Spirituali

A CHRISTO SIGNOR NOSTRO  
SACRAMENTATO

Nell' Esposizione solenne  
D E L

SANTISSIMO SACRAMENTO

Nella Chiesa

DI S. MARIA DI BVON SVCCESO  
di Napoli de PP Carmelitani Spagnoli,  
da i due alli cinque di Giugno  
1687.

D A L

M. F. *ANDREA MASTELLONE*  
*Provinciale di Sassonia del medesimo Ordine di*  
*Nostra Signora del Carmine.*



In NAPOLI. Per Geronimo Fasulo. 1687.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ECCELLENTISSIMA  
SIGNORA  
D. ANTONIA  
DE ANGELIS  
Principessa di Bitetto,  
&c.

*Eccellentissima Signora, mia Signora  
Riueritissima.*

**D**Ouendo dalle tenebre del  
Torchio, alla luce della  
publica diuozione vscir questi Di-  
scorsi del Diuin SACRAMEN-  
TO, non sott'altro Nome, ne  
all'ombra d'altra protettione, vscir  
a 3 deb.

debbono ; che de la gloria di  
V. E. , che se le fatiche de' Vir-  
tuosi son Patronato de Grandi , al  
di cui merito , ò si tributano in-  
monumento di stima , ò danfi à  
cambio di Patrocinio ; l'vno , e  
l'altro nella Persona di V. E. ha-  
urà fortunatamente quest'Opera,  
poiche accoppiando ella al Gran  
Casato degli Angeli ( nello stac-  
camento dalle terrene grandezze )  
più ammirabili le sou' humane at-  
tioni, hà nelle glorie del Pane de  
medesimi , che d'ogn'altro cibo  
dà nausea , dalle virtùdi , e dal  
sangue congeminati i deritti. Da  
quì ne prouiene , che ( al con-  
fronto di questo , cedendo ogni  
preggio di accidentaria fortuna )  
stimasi superfluo il diffondermi nelle  
glo-

glorie degli Antenati di V. E. nello splendore de Feudi , e nell'vso lodevole delle ben comparate Ricchezze , per accattarne gradimento all'offerte , e patrocínio alla fatica . Tutto dunque concedendo alla generosa Indole di V. E. vengo ad offerirle in testimonio della mia diuozione questi Sacri Discorsi , e poiche trattenuta ne' Sacri Chioftri non potè goderne la viua Predica in dilettaion dell'vdito , habbia la commodità di leggerne i diuoti pensieri in giouamento dell'animo ; anche incio degna del suo Casato , che gli Angeli di cui è cibo così Diuin Sacramento , non potendolo corporalmente con lo spirito , adorandolo , il prendono . Tan-

rò mi prometto dalla bontà di  
V. E. di cui resto . Dal Nostro  
Conuento di Santa Maria di Euon  
Successo 16. di Luglio 1687.

Di V. E.

*Humilissimo, e Diuotissimo*  
*Seruo obligatissimo*  
*F. Gio. Antonio Gargia*  
*Carmelitano.*

*Al*

**AL M. R. P. M. GIO: ANTONIO  
GARZIA** Priore, e Commissario Ge-  
nerale del Conuento di S. Maria di  
Buon Successo dell'Ordine di N<sup>ost</sup>ra  
Signora del Carmine de Spagnuoli in  
Napoli.

*Molto Reuerendo Padre Maestro Prio-  
re, Mio Padrone, e Signor  
Colendissimo .*

**V**Bidij à i comandi di V.P.M.R. ad  
occhi aperti, quando mi esibij à  
seruirla nella sua Chiesa nell'Espo-  
sitione Circolare del SACRAMEN-  
TO, perche fù con riflessione all'obli-  
go grande, che mi correua di farlo:  
Vbidisco hoggi alla Cieca, al comãdo  
che mi fà, che le dia copia de miei Ser-  
moni, senza riflettere, che sottoponē-  
doglia i sguardi altrui, non incontro-  
ranno quel gradimento, con cui ven-  
nero accolti, quando furono la prima  
volta sentiti. Eccoli dunque quì an-  
nessi: glie li dò come suoi; e tutto ch'io  
**non**

non li giudichi meriteuoli di luce di  
Sole, se vorrà esponercili, ne dispon-  
ga come di cosa propria, con arbitrio  
di dedicarli ò in suo nome particola-  
re, ò in nome del suo Conuento à *chi*  
più gli piace . Altro io non desidero  
con la mia prontezza, se non che V.P.  
M.R. si accerti della gran volontà, che  
conferuo di hauer molte occasioni di  
professarmi sempre

Di V.P.M.R.

del nostro Conuento di S. Maria  
della Vita adì 5. di Luglio  
1687.

*Diuotissimo, ed Humilissimo Seruo*  
*Fr. Andrea Mastelloni.*

**Al**

# Al Lettore .

Cortese , e Christiano Lettore .

**S**E curioso ti auvicini à questi nostri Altari, non trattenerli à guardarli, cosa non vedrai in essi, che sodisfar possa la tua Curiosità: Se diuoto, fermati, che più d'una Verità, forse da altri non offeruata, vi ritrouerai per pabolo della tua diuozione . I nostri sono Altari non esposti à gli occhi, ma rappresentati all'orecchie : non vi hauerai per tanto cosa di bello, ma bensì molto di buono, se tieni intentione di approfittartene. Nel Titolo portano nome di Pratiche, non solo per l'uso Spagnuolo, che tal nome dà a' Sermoni familiari, ma perche l'habbiamo dati in disegno, non perche fossero veduti, ma perche fossero posti in opera, qual'è stato il nostro fine di proponerteli in Chiesa la prima volta, e questa seconda in Piazza col darli in luce . Non aspettarui ornamenti rettorici; non sono questi, Altari di prospettina. Le parole, che s'indirizzano al Cuore di chi l'ascolta, deuono uscir dal

dal Cuore di chi le d'ice, e parole uscite dal Cuore sogliono esser ignude di quelli ornamenti, che sono supelletili della testa perche parti dell'ingegno. Ciascheduno di questi Sermoni è diuiso in più S. secondo il costume Spagnuolo, e ciò, sì perche le Dottrine all'ora sono Pratiche, quando sono più facili ad eseguirsi, il che fa la Diuisione, sì perche gli Altari quando hanno i loro ripartimenti sono più Maestosi. Procura di considerarli, e trarne feruore verso CHRISTO SIGNOR NOSTRO SACRAMENTATO, perche non ad altro sono ordinati questi Altari, se non perche in essi si fermi con decenza il SANTISSIMO SACRAMENTO, da cui à noi si deriuino le vere benedizioni.



**FR. PAVLVS A S. IGNATIO S.T.M.**  
*ac humilis Prior Generalis totius Ordinis  
Fratrum B.V. Maria de Monte Carmelo  
antiqua Obseruantia Regularis.*

**A**uctoritate Nostra tenore præsen-  
tium Reu. Adm. P. M. Andreæ Ma-  
stelloni nostræ Prouinciæ S. Mariæ à Vi-  
ta professo Sacerdoti, nec non Prouincia-  
li Saxonie facultatem facimus typis mã-  
dãdi Libellum ab eo elucubratum, cuius  
titulus est, *Quattro Altari eretti in Quat-  
tro Sermoni, ò Pratiche Spirituali à Christo  
Signor Nostro Sacramentato, nell'Espo-  
sitione solenne del Santissimo Sacramento nella  
Chiesa di S. Maria di Buon Successo di Na-  
poli de PP. Carmelitani Spagnoli, da i due  
alli 5. di Giugno 1687. dũ modò prius exa-  
minetur, & approbetur ab Adm. R. P. M.  
Io: Antonio Garzia, & R. P. M. Michaele  
Nebotte, & seruëtur ea, quæ de Iure ser-  
uari debent. Horum fide, &c. Datum  
Romæ in Conuentu Nostro S. Martini in  
Montibus die 26. Iulij 1687.*

*Fr. Paulus à S. Ignatio Gen. Carmel.  
Fr. Io: Albertus Mirialis Secretarius Ord.*

**I**Vssu Reuerendissimi P. N. M. Pauli  
S. Ignatio totius Ordinis Fratrum  
B.V. Mariæ de Monte Carmelo, antiquæ  
Observantiæ regularis Prioris Genera-  
lis, Legimus libellum, *Quatuor Altarium  
erectorum, in quatuor Sermonibus, actis in  
Rota quadraginta horarum, exposito San-  
ctissimo Sacramento in Templo B. Virgi-  
nis Mariæ de Bono Successu, Carmelitarum  
Hispanorum, concinnatisque ab Admodum  
R. P. M. Fr. Andrea Mastelon, Prouincia  
S. Mariæ à Vita, & Prouinciali Saxonie,*  
& ne in vanum proferantur verba, dici-  
mus quod sicut audiuius, sic vidimus;  
nam Dominus Deus spiritu intelligen-  
tiæ repleuit illum; & ipse tamquam im-  
bres misit eloquia sapientiæ suæ. Tam-  
que conformiter veritati, vt possimus  
dicere, quod Hieronymus ad Letam: Hi-  
larij libros, inoffenso decurrat pede.  
Vnde ne proprium ex se, se fastidium  
generet Iudicium, audiamus Dominum  
Nostrum Iesum Christum, cui Pater om-  
ne iudicium dedit, dicentem secundum  
Lucam: nemo lucernam accendit, & po-  
nit

nit eam sub modio , sed super candela-  
brum, vt qui ingrediūtur lumen videant;  
Vel potius vt Mattheus , & luceat om-  
nibus qui in domo sunt , quod maximè  
notandum . Ex quo , saluo meliori iudi-  
cio , Consequentia est legitima , ex pri-  
mo Canone, non solum opus dignum  
esse licentia, vt imprimatur, sed & præce-  
ptum debere imponi , vt Author ne de-  
sistat à vocatione , quam credo illam ef-  
se, quam Iesus amor noster dixit: *Rogate*  
*Dominum messis, vt mittat operarios in*  
*messam suam.* Sic sentimus coram Domi-  
no . In hoc Conuentu S. Mariæ à Bono  
Successu Neapolis die 28. Augusti 1687.

*Magister Fr. Io: Antonius Garzia,*  
*Prior, & Commiss. General.*

*Magister Fr. Michael Nebotte.*

DE

**D**E mandato Tuo Illustrissime Domine  
vidi hos Quatuor Sermones Adm. R. P. M.  
F. Andreae Mastellone, qui possunt imprimi si  
dominationi Tuæ Illustrissimæ videbitur.

*Hieronymus Balsamus Canonicus Deputatus.*

Imprimantur, hac die xvi. Septemb. 1687.

*Sebastianus Perissius Vic. Gen.*

---

**EXCELLENTISSIME PRINCEPS.**

**E**O quo decuit obiectamēto Excellentię Tuę  
iussu legi quatuor Discursus factos à Rev.  
Adm. P. M. Fr. Andrea Mastellone Prouinciali  
Saxoniz, in solemnī Expositione Sanctissimi  
Sacramenti, facta in hac Ecclesia S. Marię à  
Bono Successu, per quatuor continuos dies, ni-  
hilque in eis Regiæ Iurisdictioni non conso-  
num reperi, verum omnia deuotioni fidelium,  
& animarum vtilitati conuenientissima. Typis  
igitur mandari debere, testor, & exopto. Te ia-  
terim incolumem seruet Deus sicut Ego, & mea  
Religio precatur: Vale. Neapoli die 8. Au-  
gusti 1687.

Excellentię Tuę

*Humillimus Seruus*

*Fr. Io: Antonius Garzia.*

Visa supradicta relatione. Imprimatur, & in  
publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Carillo R. Soria R. Molas R. Mirollus R.

Iacca Reg. Prouenzalis Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 13. Aug. 1687.

*Mastellonus.*

**PRI-**

# PRIMO ALTARE

Nelle mani.

*Prattica Spirituale nell'Esposizione  
del Santissimo Sacramento .*

§. I.

**L**Esposizione solene di **CHRISTO SIGNOR NOSTRO SACRAMENTATO**, qual fin dall'anno scorso fu introdotta perpetua nella nostra Città, secondo la distributione de giorni, prescrittane nel principio del Corrente, i Diuoti di quest'Ossequio, con ansia di feruore l'attendeuano in questo giorno nella Cappella Reale.

Anno  
1686.

Al Pane Eucharistico, Delitia Diuina de i Rè, di cui Santa Chiesa ripetendo l'Oracolo di Giacobbe nella beneditione di Aser replica, e nella Solenne, e nelle votiuue memorie del

In offic.  
SS.Sacr.

A

mc-

medesimo Sacramento : *Pinguis est*  
**Gen. 49** *Panis Christi, & praebebit delicias Re-*  
**S. Pau-** *gibus; e di cui S. Paolino : Regum*  
**lin. ep. 9** *panis est quo nos saginamur : Al Pane*  
 Eucharistico Mammella de i Rè, fat-  
 ta commune à tutti i Popoli battez-  
 zati, secondo la promessa registrata  
**Isai. 60.** nelle Profetic d'Isaia: *Mammilla Re-*  
**16.** *gum lactaberis;* e di cui scrisse Agosti-  
**S. Aug.** no : *Oportebat ut Mensa illa Ange-*  
**fer. 1. de** *lorum lactesceret, & ad paruulos perue-*  
**Cena** *niret :* Ed al Corpo Sacramentato di  
**Dñi.** Christo, intorno di cui, com'egli stes-  
 so lo disse nell'Euangelio, si adunano  
**Matth.** l'Aquile : *Vbi erit Corpus, illic congre-*  
**24. 28.** *gabuntur & Aquila,* perche vi si por-  
 tano ossequiosi à venerarlo Perso-  
 naggi Grandi, e Principi di sangue  
 Reale, che questi sono l'Aquile à  
 sentimento d'Origene, che scrisse:  
**Orig. ho** *Volens ostendere Magnificos, & Regales*  
**mil. 30.** *esse &c.* O con quanta decenza era  
**in Matt.** destinata la Regia Cappella, perche  
 esponendouisi con dimostrazioni di  
 pompa conuenueole al Luogo, tributà

vi riceuesse di olsequij particolari.

Ma risarcendosi Quella, ingombra da Materiali, & Operarij, com'ogn' vn sà, e per conseguenza, mal disposta alle Sacre Officiature, l'è stata sostituita questa nostra picciola Chiesa. Nel cambiamento del luogo però, non vi sia chi sospetti, esser diminuita, anzi ne pur cambiata dell'Espositione la solennità, e la pompa.

Offeruate quì copia di lumi, che senza risparmio fin dalla matina, bruciano di continuo alla presenza di Christo Sacramentato: dimostrationi queste sono da paragonarsi con le splendidezze della Cappella Reale. Quel ricco Ostensorio in mezzo di cui Macstola campeggia l'Ostia Consecrata, è l'istesso della Real Cappella. Gli Argenti, che arricchiscono quest'Altare, le Tapezzarie che adornano queste Mura, il Choro de Musici, il Concorso de Nobili, è l'istesso; onde può dirsi, che Christo venendo in questa nostra Chiesa, non tanto hà

A2cam-

cambiato, quanto hà trasferito la sua Sede stessa, in cui comparso sarebbe nella Reale. E se Dauide nella venuta del Verbo in terra disse, che abbassò in terra i medesimi Cieli: *Inclinavit Celos, & descendit*, portando seco tutta la Gloria del Paradiso; Io voglio dire, che Christo Sacramentato, hà portato nella nostra Chiesa tutta intiera la pompa della Cappella Reale.

Vna sola cosa par che vi manchi, e sono i Quattro Magnifici Altari, quali fuor della Cappella, ma nell'ambito di essa, s'inalzano à Christo Sacramentato, quando in essa se ne fa l'Esposizione.

Facciamoli (perche ne pur questi vi si desiderino) Facciamoli ancor Noi. Siano però i nostri più belli di Quelli, e se quelli sono Materiali, siano i Nostri Quattro Altari Spirituali.

Concorriamo tutti à farli, mentre io ne sarò l'Economo per disporli. Tanto vi prometto in Quattro Pratiche

## Primo Altare: 3

tiche Spirituali , ne' Quattro giorni della corrente Espositione, concordandone vno il giorno; e per non perderui tempo, facciamo hoggi il Primo Altare.

Maria Vergine del Buon Successo, nostra Titolare, ne sia Tutelare, guidando à buon successo quest' opera. Impegniamola ad esserci favorevole, inuocandola col saluto dell'Angelo. *Aue Maria &c.*

### §. II.

**F**acciamo dunque il Primo Altare. Per Altare altro da noi non s'intenda, che vna Sacra Mensa sù di cui à Dio si Sacrifici.

Ma in qual luogo l'inalzaremos? Costumasi il ripartire i Quattro Altari in quattro luoghi principali, per i quali nelle Processioni solenni, è portato il Sacramento, e ne' quali si ferma, collocandouelo alquanto ad vna Breue Statione.

A 3

Ogni

Ogni Communionione Sacramentale è vna processione solenne del Santissimo Sacramento, che dal Sacerdote in abiti, ed insegne Sacerdotali preso dalla Custodia, in cui si conserua, accōpagnato dagli Angeli, che in gran numero vi concorrono, incontrato dagli affetti di chi si cōmunica, ch'esser deuono molti, vien trasferito nell'Anima, preuenuta con apparecchio conueneuole per aspettarlo. Prima però di giungerui fà quattro Stationi, poiche si ferma alquanto in quattro luoghi particolari dell'huomo. In questi quattro luoghi dunque, perche decentemente vi si fermi, potremo disporre i nostri Altari.

L'ordine sarà l'istesso, che tiene nel suo camino; e perche nella prima uscita dal Ciborio Sacro, e dalle Pisside, si ferma nelle Mani; nelle Mani il Primo Altare si stabilisca.

Teodoreto Vescouo di Ciro, portatosi à visitare il Beato Mari, che menaua vita Romitica; desiderando  
que:

questi, già molto tempo, assistere à i misteri della Santa Messa, egli per consolarlo si compiacque celebrare alla di lui presenza; e perche non vi era Altare in quell'Eremo, fece Altare delle mani de' suoi Diaconi: *Pro Altari usus Diaconorum manibus, mysticum, diuinum, & salutare obtuli Sacrificiũ.* Egli fece vn'altare delle Mani, noi faremo vn' Altare nelle mani.

Theod.  
in vita  
PP.

Fin da che fù istituito questo diuin Sacramento, fece nelle mani la prima pausa.

Origene vuol che lo consideriamo nelle mani di Dio, prima che nelle mani di Christo, che però disse l'E-uangelista; *Accepit Iesus panem*; sù le quali parole dice il Dottore citato: *Matth. Deo enim dante accepit, & dat eis qui digni sunt accipere panem.* E consuona questo con ciò che Christo medesimo predicò del Pane Eucharistico, da riconoscersi come regalo delle mani del Padre Eterno: *Pater meus dat vobis Panem de Celo verum.*

Matth.  
26.26.  
Origen.  
ho. 35.  
in Mat.  
th.  
Io:6. 22

Dalle Mani del Padre, passò à quelle del Figlio incarnato, e dalle Mani di questi alle Mani degli Apostoli; che questo vogliono dir le parole da lui dette nel porgerglielo: *Accipite, & comedite*; prèdete è māgiate, e più chiaramente nella Consecratione del Vino: *Accipite, & diuidite inter vos*; prendetelo, e ripartitelo frà di voi.

Matth.  
26.26.

Luc. 22.  
17.

Hoggi i Sacerdoti Consacrano le sostanze benedette, tenendole frà le mani; e nella primitiua Chiesa, dalle mani de Sacerdoti passauano à quelle de Secolari. Ma benche al presente questi per decenza maggiore non riceuano in mano la Sacra Comunione in quanto al contatto immediato, e fisico, in mano la riceuono, *mediate*, e col contatto morale. *Mediate*, perche le mani del Sacerdote offerente, fanno nel Sacro Ministerio le parti proprie, e del Popolo assistente, che però dice: *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc Sacrificium laudis*; e col contatto morale.

In Can.  
Missæ.

per.

perche nel Comunicarsi i Secolari serbano il costume di alzar le mani, e tenerle alquanto sollevate col velo vicino alla bocca, quasi in segno del vso antico di riceverla nelle mani.

Nelle mani dunque, per far le prime accoglienze, ed i primi honori à Christo Sacramentato, che non isdegnà di venir nell'Anime nostre, tutti, ò Sacerdoti, ò Secolari, dobbiamo inalzargli il Primo Altare.

La Figura da collocarsi sù di questo Altare sia il Sacrificio di Melchisedech, Rè di Salem, e Sacerdote di Dio; qual per la vittoria riportata da Abramo di quattro Rè Collegati, al Signore degli Eserciti, e delle Vittorie rendendo le gratie douute, gli offerì, non sopra Altare di pietra, ò sopra Mensa di legno, ma sù l'istesse sue mani offerta gradita di Pane, e Vino: *At verò Melchisedech Rex Salem proferens Panem, & Vinum, erat Gen.14. enim Sacerdos Dei Altissimi.* 18.

Serua per nostra istruzione, che ci  
rec-

renda auvertiti, che Sacrificaremo a Dio nelle mani, quando per apparecchio al Pane consecrato preueniremo in esse il Vino per poterui fare l'offerta di Melchisedech: *Proferens Panem, & Vinum.*

Per intelligēza di questo è da supponersi, che per le mani, quali sono istrumenti principali dell'esterne operazioni, s'intendono l'Opere. L'opere per tanto di chi riceue nelle mani Christo Sacramentato deueno haue-  
re in se stesse le qualità del Vino.

Nel Vino frà le molte qualità che possiamo considerari; due sono le principali; e sono vn Gusto che fa perdere ogni gusto, ed vna Forza che preuale ad ogni forza.

Il Gusto del Vino toglie il sapore d'altri liquori, è l'appetenza de cibi. Il Vino non si confà con l'agro, ed è col dolce antipatico. I beuitori di vino non sono amici de frutti, e per esperienza habbiamo che siano di pochissimo pasto.

In

In quanto alla forza sembra c'habbia la natura in esso lambiccato lo Spirito della fortezza. O che forza dà al braccio dell'huomo il Vino ! Il Vino si dà à i Soldati perche combattano con più vigore: agli Atleti perche si esercitino con più spirito: à i Faticatori, e Giornalieri perche trauagliano con più lena: alla Ciurma de Galeoti perche mantengano più robusta la voga: e fin à i destinati al patibolo suol darfi; conforme fù dato parimente à Christo: *Dabant ei bibere Myrrhatum Vinum*, qual'egli libò, mà non volle bere: *Et cum gustasset noluit bibere*. Ed il fine di darlo è, perche tollerino cõ maggior fortezza la morte.

Per l'vna è per l'altra ragione non può non lodarsi la sentenza di quel Cavaliero di Dario, che nel problema proposto à chi si douesse il vanto della fortezza, perorò à fauore del Vino: *Fortè est Vinum*.

Accompagnar dunque col Pane Eucharistico il Vino nelle Mani, è vn far

March  
15.  
Matth,  
27.

Esdra 3  
c. 4. v. 10

## 12 *Primo Altare.*

far sì, che l' opere de Christiani ammessi alla Sacra Mensa, habbiano da hauer vn Gusto, che ad ogni altro gusto preuaglia, il Gusto di Christo Sacramentato, e che le Mani loro debbano essere robuste nell'opere, facendo gran cose per amor suo, che faranno i due Punti di questa Pratica.

### S. III.

**C**He il Gusto di Christo Sacramentato, qual il Gusto del Vino, faccia perdere ogni gusto, importa non solo fuggire, ed allontanarsi da ciò, che è vietato, ed è colpa, ma altresì nauseare tutto ciò, che benchè non sia illecito, non è atto di virtù, ed opera non è di merito. A questa perfectione hanno da giungere le mani, che toccano Christo: deuno esse hauer nausea d' ogni cosa che non è Christo.

Stādo sù l' hora del partorire Thamar, si accorsero ben presto le Donne

ne assistenti, ch'ella racchiudeua due Bambini nell'vtero. Ed ecco che vno di essi, per preuenire il fratello nel nascere, cacciò fuori dal seno materno vna mano, indice del suo desiderio, e dell'anzia, che haueua d'essere il primo ad vscirne con tutto il corpo. Vedendo ciò la Leuatrice, prese tosto vn fil di seta cremesi, gliel'auuolse intorno à quella manina sollecita, e disse: Sia con la buon'hora: *Iste egre. Gen:38. 28.* *dietur prior*; habbiamo già il primogenito della Casa. Questo ben'auenturato Bábino sarà l'herede principale del Padre, ed il Signore de suoi fratelli. Il Maiorascato è suo; egli sarà lo stipite che si multiplicarà in mille tronchi di numerose famiglie. L'accoglieremo nato in coltra di seta, e speriamo adulto, vederlo circondato da manto di porpora; poiche primogenito d'vn Patriarca sì degno, me lo dice il cuore, non può mancargli, esser vn giorno Giudice, e Prencipe del suo Popolo.

## 14 *Primo Altare*;

Così la Leuatrice diceua, e profes-  
sava di proferire oracoli di Profetie,  
quando il Bambino tirò à se in dietro  
la mano, nè più curando di nascere,  
diede luogo che nascesse prima di lui  
à suo bell'aggio il fratello, qual fù  
chiamato Fares, e dichiarato Primo-  
genito. Questi è quel Fares Auo terzo  
del bráuo Aminadab, di cui dice Li-  
ràno, che mentre tutto il popolo tre-  
pidante non ardiua arrischiarsi à cal-  
car la strada prodigiosa aperta per  
virtù della Mosaica verga nel fondo  
dell'Arabico Mare, fece capo à tutti  
seguito dalla sua Tribu, che per quest'  
attione sì coraggiosa fù all'altre vn-  
dici preferita: Auo Nono di Dauide,  
Antesignano de i Rè d'Israele, e pri-  
ma gloria del Popolo eletto da Dio.

Ma doue n'andò la premura, e la  
natural ambitione di Zaram (che così  
poi chiamossi l'altro Gemello) di esse-  
re il primo nel nascere? Quel fil di  
seta cremisi, quello sì, che gli fù au-  
uolto intorno la mano, gli leuò tutta  
l'am-

l'ambitione dalla mente; e gli suelse ogni altro desiderio dal cuore.

Quel filo rosso, dice S. Cirillo Alessandrino, che significò il sangue di Christo: *Coccinum Sanctissimum Christi Sanguinem signat*. Quasi che conoscesse Zaram l'honore, che con esso hauea riceuuto la mano sua, ritrasse la mano dal Mondo, come che rinunciando à quanto sperar poteua nel Mondo: E pago à pieno di veder la sua mano cōsecrata in Altare del Diuin sangue, e per conseguenza del Sacramento Eucharistico, nauuscò grandezze, disprezzò honori, rifiutò primogeniture, nulla curante d'ogni altra cosa: *Et ubi Zaram (così lo medita vn Dottore alsai pic) se agnouit insignitum umbra sanguinis Christi, tam magnum, ac excelsum se reputauit, ut statim omnes seculi maioratus, ac principatus contempserit, & parum duxerit.*

O che ben l'intese! Mani santificate ad elser Altare di Dio, trattar non debbono maneggi di questo mondo.

Ari-

S. Cyril.  
Alexan.  
apud  
Lippo-  
man. hic

Sylueir.  
to. 3. in  
Euang.  
c. 35. q.  
18. n. 28

Aristotele riferisce vna sentenza di Protarco, filosofo di lui più antico, qual riputaua fortunate le pietre delle quali si formano Altari venerati da

Arist. 1. gli huomini: *Fortunatos dixit esse lapides, ex quibus Altaria fiunt, qua ab hominibus honorantur*. Ma più delle pietre morte, fortunate stimar si deono le Mani viue, consecrate in Altari di Christo. L'impiegarle in tutto ciò che non si ordina à Dio, è vn renderle vili doppo tanta grandezza.

Qui vorrei piangere, riflettendo esser questa verità capita assai poco, e communemente trascurata; e Dio lo volesse, che non fusse impugnata ogni giorno.

O quante mani di Christiani, ò quante! Non voglio dir Mani di Sacerdoti, che non parlo di quelle mani, quali io bacio humilmente per riuerenza, e me ne reputo indegno. Non parlo delle mani de Sacerdoti, perche non posso mai supponere, che le man

con-

consecrate de Sacerdoti, seruanò per altro, che per vñ Sacri, e Ministeri Diuini. Non parlo delle mani de Sacerdoti, poiche come è possibile, che quelle mani, ch'ogni matina maneggiano Dio, habbiano moto per altro, che doue Iddio le richiede? Non parlo delle mani de Sacerdoti, perche sarebbe malitia d'vn Demonio, il sospettar cosa non cõueneuole di quelle mani: Mani Sacre, Mani Sante, Mani Beate: Mani Arca viua, Propitiatorio animato: Mani più venerabili dell' Vrna, in cui ripose Mosè la Manna, per conseruarla nel Tabernacolo; Mani più degne della Mensa d'oro fatta da Salomone nel Tempio, per collocarui i Pani della Propositione; Plastro vero del Rè Pacifico, e Trono d'auorio dell'Eterno Monarca.

Parlo delle mani degli altri Christiani, quelli, che, ò frequentano la Sacra Communione, ò pure si comunicano vna volta l'anno. Mani che si

B

al-

alzano, tutto che di rado, à riceuer Christo, e poi? e poi? Non me lo fate dire, poiche è troppo grande la mia confusione nel rammentare, che queste mani istesse si trattengano le giornate intiere, ò in quei giuochi con i quali fù giocata la veste di Christo, ò in quei giuochi, ne' quali alla giornata si bestemmia, e si rinea Dio. Queste mani istesse s'imbrattino di sangue, si bruttino di lasciue, si stendano ad abbracciamenti vietati, s'impieghino in traffichi illeciti, e si esercitino in opere di peccati.

Non è questo inalzare à Dio vn' Altare nelle Mani, ma stabilire nelle mani vn Trono à Lucifero. E' questo vn far brindisi al Demonio in vna Tazza di sangue, non sacrificare à Dio, accompagnando al Pane Sacramentato offerta gradita di Vino: *Proferens Panem, & Vinum*, per replicar nelle proprie mani il Sacrificio di Melchisedech.

## S. IV.

**M**A questo non basta . L'allontanar le mani dalle colpe, anzi il ricitarle affatto da ogni affare mondano è il principio, non il complimento del nostro Altare, à cui molto manca per renderlo, qual si deue, adornato .

L'offerta del Vino è vna robustezza delle mani nell'operationi, ed vn esercizio delle mani in ogni genere di virtù . Non importa solamente l'alienatione da ciò che non è Dio, ma anche operar molto , ed il far gran cose per Dio, ch'è il secondo punto da me proposto .

*Oportet ( lo toccò sottilmente Origene) accedentem ad Corpus, & Sanguinem Domini, non solum purum esse ne ad iudicium edat, & bibat, sed ostendere in vita memoriã eius qui pro nobis mortuus est, in eo quod mortificatus est peccato, & mundo, ac sibi ipsi, & Deo uiuit.*

**Deue il Cristiano che si communi-**

Orig.  
hom. de  
Baptif-  
mo.

ca, non solo viuer lontano da ogni colpa, ed esser puro da tutto ciò, che può renderlo reo auanti il Tribunale di Dio, acciò questo diuino cibo lasciatogli da Christo in salute dell' Anima non gli sia in Giudizio, e Dannatione; mà deue in oltre regular così la sua vita, che sia vna pratica memoria della vita di quel Signore, che morì per noi, vna memoria, non semplicemente racchiusa nel pensiero, non raccomandata alle parole, ma dimostrata nell'opere: *Ostendere in vita memoriam eius.* Quindi è, che se Christo è morto per saluarci, deue il suo imitatore, cioè il Christiano à ciò obligato dall'essere ammesso alla Sacra Mensa, morire con esso lui, mortificare i suoi sensi, anzi professarsi morto al Mondo, ed al Peccato, è viuo solo all'Anima sua, è al suo Dio. Deue egli in somma conformare la sua vita alla vita di Christo, e segnarne l'hore de giorni à numero d'atti di virtù, e di opère meritorie.

Deo

Deue viuere da Christo, chi comunicandosi si trasforma in Christo, è diuenta vn Christo: *Efficimur Christiferi*, à ciò riflettendo disse Cirillo Gierosolimitano; ed Algero scrisse: *Igitur Corpus Christi sumus, et Christus sumus, ita etiam ut in Altari eodem Sacramento signemur.*

Per non diuertirci nell' ampiezza dell' argomêto, esaminiamo, quali siano di Christo le mani, per imparare qual' esser debbano le nostre. La Sposa de' Sacri Cântici dice, ch' esse siano d'oro fatte al torno, e piene di Giacinti: *Manus illius tornatiles aurea plena hyacinthis.* Per Giacinti alcuni intendono la Gemma di tal nome, altri il Crisolito, altro il Saffiro, li Settanta leggono *Plena tharsis*, ed il Parafraste Caldeo per il *Tharsis* intende dodici Gemme, e conchiude la sua versione: *Splendentes sicut Gemma.*

Noi habbiamo tutto, quanto ci bisogna in queste poche parole. Deuono le nostre mani esser *tornatiles*, laurate

S. Cyril.  
Hieros.  
Cath.  
My-  
tag. c. 4.  
Alger l.  
de Corp.  
& Sang.  
Dom. c.  
11.

Cant. 5.  
14.

LXX.  
Chald.

**Interl.**

rate al torno, cioè à dire perfette, ed irreprehenfibili: *In nullo reprehensibiles,* possilla l'Interlineare; questo è ciò c'habbiamo toccato nel primo punto. Devono di più esser d'oro massiccio, e piene di gemme.

Se si formano ricchi gli Altari materiali, ricchi devono altresì essere gli Altari Spirituali: Quelli ricchi di argenti, questi d'oro, e di gioie, e particolarmente il primo, che stà alla scoperta, ed à vista di tutti nelle mani: *Mans aures plene hyacinthis.*

**Math.  
27.**

Preggio di chi riceve il Corpo di Christo è l'esser ricco. L'Euangelista S. Matteo parlando di Gioseppe d'Arimatia, che fece istanza à Pilato perche dato gli fusse il Corpo morto del Redentore, notò ch'egli era vn'huomo ricco: *Venit quidam homo dives ab Arimathea, &c. Hic accessit ad Pilatum & petiit corpus Iesu.* Che importava che fusse ricco? importava che fusse pio, che fusse devoto, che fusse Discipolo fedele. A che registrare à me-  
morie

morie Euangeliche esser egli douitioso: *Homo diues?* Ricco, sì, ripiglia S. Ambrosio, e con ragione, poiche vn Huomo, che riceue frà le sue mani il Corpo di Christo, come fece questo Sant'huomo, deue hauerle ricche, de- S. Amb.  
 ue esser ricco: *Merito diues hoc loco di-* l. 10. in  
*citur ubi Corpus suscepit Christi.* Luc. c.

Profiegue il Santo à spiegare qual' 23.  
 esser debbano queste ricchezze, e dice: *Suscipiendo enim diuitem nesciuit fidei paupertatem.* Le ricchezze delle Mani, che riceuono Christo sono ricchezze d'opere virtuose. Vna fede viuua à cui dà valore la moltitudine di opere pretiose: Oro di charità, Giacinti di virtù, Gemme inapprezzabili di meriti copiosi: Questo vuol dire esser ricco, e questo importa far vn Altare ricco; auerandosi con questo c'habbia le mani d'oro, e piene di gioie: *Manus aurea plena hyacinthis.*

Le Mani che maneggiano Christo deueno esser mani limosiniere, mani liberali co i Pouerì. Il Pinceda la pr-

rola *Tharſis* la volta nel latino *Pau-*  
*peritate*, e vuol dire, che le mani ric-  
 che debbano per ſanta liberalità im-  
 pouerirſi, diſpensando quanto chiu-  
 dono di pretioſo in pugno, tutto in  
 beneficio de Proſſimi. Altri, quel  
*Tharſis*, intendono per il Mare, con-  
 forme s'intende in altri luoghi della  
 Sacra Scrittura, in cui ſi racconta ò  
 della Flotta di Salomone, che nauigaua  
 in Tarſo, ò del Nauiglio ſù di  
 cui s'imbarcò Giona per fugirſene in  
 Tarſo, ò del Caſtigo di Dio ſopra i  
 Galconi di Tarſo, e vuol dire c' hab-  
 bia vn Mare di gratie nelle mani, Ma-  
 ni pietoſe con gli afflitti, Mani miſe-  
 ricordioſe con gli oppreſſi, mani  
 benefiche, ed officioſe con tutti. In  
 vna parola, mani giuſte, che diano ciò  
 che ſi deue à ciaſcuno, à Dio Honore,  
 ed Obedienza, al Proſſimo Amore, e  
 rigore à ſe ſteſſo, poiche frà i rigori,  
 non frà le carezze alligano le virtù:  
*Manus* (ſpiega queſto paſſo Teodo-  
 retto, nella cui ſpiegatione ſi accenna  
 quan-

3. Reg.  
10.

Ionæ l.  
Pf. 47.

Theod.  
in Cant.  
5. 14.

quanto io n'hò detto) *Manus, eas vir-  
gines vocat, quae in actione consistunt,  
quas omnibus officijs sigillatim ita dili-  
gentèr excoluit, ut inde veluti concentus  
quidam resultaret. quamobrem ad Ioan-  
nem: sine, ait, modo, sic enim decet nos  
implere omnem iustitiam.*

S. Vincenzo Ferrerio in queste ma-  
ni pretiose, rauuifa le mani, consecra-  
te de Sacerdoti, e dice che sono piene  
di Giacinti, perche sono piene di An-  
geli che le circondano: *Tunc manus  
Sacerdotis plena sunt Angelis, qui canūt  
dicentes: Panis Angelicus fit Panis ho-  
minum.*

S. Vinc.  
Fer. ser.  
1. Dom.  
i sexag.

O cosa degna di molta considera-  
zione! Gli Angeli, che portano gli al-  
tri huomini nelle mani: *Angelis suis  
mandauit de se, ut custodiant te: in ma-  
nibus portabunt te.* Sono essi portati  
dalle mani de Sacerdoti. O mani ado-  
rabili, nelle quali fanno leggio gli  
Angeli, ed intorno delle quali gli An-  
geli s'affollano per adornarle, in quel-  
la guisa, che l'adornano, ò maniglie, ò  
ancl.

pl. 90.

## 26 *Primo Altare :*

anella gemmate ! Negli Altari materiali si fingono ben spesso glorie di Angeli , ma nel nostro Altare sono di Angeli , che vi discendono dal Paradiso glorie vere , se gli Angeli vengono in persona à formar nelle mani de Sacerdoti melodioso concerto di gloria .

Supposto però qui per dottrina Teologica , esser questi Angeli tutti dell'ultimo Choro , che questi solamente come Messi ordinarij si mandano in terra , e per conseguenza del genere degli Angeli Custodi , potremo dire, che mentre tutti gli uomini hanno vn sol'Angelo Custode , i Sacerdoti quando celebrando , tengono Christo nelle mani , il che parimente si può intendere di tutti i Christiani quando alzano le mani à ricevere Christo , ne hanno le centinaia, le migliaia , e le mani piene ; e che mentre gli altri Angeli Custodi dimorano a' fianchi dell'Anima, che custodiscono, questi risiedono nelle ma-

ni;

*Manus plerae sunt Angeli.*

Che mai significa questa diuersità di posto? L'Angelo nel fianco serue per Aio del Cuore, e suggerisce al Cuore di continuo la Virtù; Lo muoue, lo stuzzica, e lo stimola ad amarla, ad abbracciarla, ad esercitarla. Quello che fa l'Angelo del lato col Cuore, fanno gli Angeli delle mani con le mani. Sono essi regola delle mani, e Spiriti, che danno spirito alle mani. Sollecitano le mani alle Sante operationi, confortano le mani, rendendole robuste à far cose grandi per Dio, e guidano le mani, perche accertino ad ogni lor moto il diuino seruitio.

Questo vuol dire il Vino nelle mani: hauer le mani aliene non solo da ogni operatione di colpa, mà anche da tutte le opere, che à Dio non s'indirizzano: E doppo hauer fuggito ogni male, esercitarsi incessantemente in at-tioni virtuose, e di merito: Che non deue star otioso vn Christiano, le cui mani riccuono Dio.

**CIB**

Ciò eseguendosi, vien à farsi vn'Altare nelle Mani, per offerire sù di esse con Melchisedech vn Sacrificio di Pane, e di Vino: *Proferens Panem, & Vinum.*

S. V.

**I**O vorrei hoggi molti operarij meco ad inalzar quest'Altare, importanto assai il principiar bene, per terminar felicemente l'opera à cui ci siamo posti. Vogliono essere persone pratiche. Ve ne sono forse molte frà i tanti che mi ascoltano, in questa Chiesa? Ahi, che mi dice il cuore che nò.

Assai in maggior numero sono quelli, che tēgono pronto l'aceto, che non quelli, che apparecchiano il Vino; Ma benche male, non lo è tanto, che pure in caso di necessità, quando non si può inzuppare il pane nel vino, è regalo intingerlo nell'aceto, e per regalo diedelo il Vecchio Booz alla Vedua

dua Ruth : Quando hora vefcendi fuerit veni huc, & c. comedere panem, & intinge buccellam tuam in aceto. Il puoto stà che in questo aceto vi distemperano il fiele, barbarie, che da lui preueduta, costrinselo à querelarsene tanto tempo prima per bocca del suo Profeta: *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Pl. 68<sup>o</sup> Ruth. 2.<sup>o</sup> 14.

O ingratitude da piangersi à lagrime di sangue! Iddio ci dà se stesso, e nel cibarci di se medesimo, ci regala d'vn boccone di soauissima Manna; Manna che non nausea, Manna che diletta, Manna d'ogni sapore, Manna pane degli Angeli; e cibo di Paradiso; e l'huomo, gli porge in contracambio vna tazza di fiele stemperato nell'aceto; perche non solo non si apparecchia à riceuerlo, come deue, non solo fa trascuratamente vn'opera così santa, così diuina, qual'è il Comunicarsi, ma presume accostarsi con peccati, e di conuertis in peccato il rimedio del peccato, la Santa  
Com-

## Communione.

E con qual sfrontatura ardisce comparire alla presenza del Sacro Altare l'huomo profano? Quel Christiano le cui mani puzzano di sceleraggini, e si veggono tuttauia macchiate di sangue, impeciate di robba altrui, illazzarite, incancherite dalle proprie lasciue? Io tremo da capo à piedi, che il Signore stanco di tanta pazienza, non toglia l'argini della Misericordia, che trattengono quel torrente di fuoco, che suol vscire dalla sua faccia à castigo de Sacrilegi, come lo sperimètarono i figliuoli di Aaronne, Nadab, & Abiù, diuorati da fiamma diuoratrice sboccata dal Propitiatorio.

Autori assai graui scrivono, che portato dagi Apostoli à sepelirsi il Corpo Sacratissimo di Maria Vergine, vi' huomo incredulo, ed empio, qual si accostò alla Venerabile bara, e vi stese le braccia profane per rouesciarla à terra, prouò nel punto stes-

so il colpo della Divina Giustizia ,  
nell'esergli troncate le mani da vna  
spada invisibile .

Se in tal guisa si castigano le mani  
irreuerenti al Corpo morto della Ma-  
dre, qual castigo temer deuono le ma-  
ni irreuerenti al Corpo viuo del Fi-  
glio?

Non sia per noi la formidabil mi-  
naccia, Christiani miei cari. Santifi-  
chinsi le mani, c'hanno da riceuere il  
Santo de Santi .

Se per il passato si stesero ad opere  
d'iniquità, per l'auuenire s'impieghi-  
no in esercitij di Virtù .

Sia il loro primo atto muouerfi à  
battersi il petto , ad intimar guerra al  
Vizio , che si fa forte nel cuore .

Siano istrumenti del dolore , se fu-  
rono ministre dell'iniquità ; e perse-  
cutrici implacabili di quella colpa , à  
cui esse stesse diedero l'essere .

Si purghino , si lauino , si mondino  
le mani ; indi si vngano d'Olio , eserci-  
tandosi in opere di misericordia , che

**co-**

## 32. *Primo Altare.*

così non solo in esse potrà inalzarsi  
l'Altare, che designiamo, ma esse stes-  
se purgate, ed vnte, purificate, e santi-  
ficate saranno vn viuo **ALTARE DI**  
**DIO,**



# SECONDO ALTARE

## Nella Testa.

*Prattica Spirituale nell'Esposizione  
del Santissimo Sacramento.*

### §. I.

**D** Alle mani, dopo la pausa douuta, passa auanti la Processione Sacraméntale. Non pentate già, che da esse immediatamente si trasferisca alla Bocca à farui vna Seconda Statione.

Costumasi nelle Processioni solenni far alquanto di giro, e non tirare per la via più curta al suo termine. Essendo solennissima la nostra, fà altresì il suo giro, e prima di entrar nella Bocca, s'inalza sopra la Testa: luo-

C

go

go bello, luogo degno, luogo solleuato, ed à vista d'ogn'vno; onde in esso decentemente designaremo il **SECONDO ALTARE**.

Questa è la differenza frà i cibi humani, ed il nostro cibo Diuino: i cibi humani passano à drittura dalle mani alla bocca, ed il far altrimenti è contro le regole del Calateo; ma questo Cibo diuino dalle Mani passa alla Testa, sù di cui si solleva, ed il non farlo è contro le Sacre leggi del Rituale.

Consecrato c'hà il Sacerdote l'Ostia benedetta, la solleva sopra la Testa, ed in tal positura la tiene alquanto fermata; sì che non è fuor di ragione; anzi ch'è molto conueniente, che nel mentre vi stà ferma, acciò vi stia con la veneratione douuta, noi vi trouiamo preuenuto vn'Altare.

Publicò vna volta il Profeta, douer venir vn tempo, in cui si ammirasse il Firmamento in terra, appoggiato sù l'altezza de Monti: *Et erit Firmamentum in terra in summis Montium.*

Que-

Questo che in buona Astronomia non può capirsi, poiche essendo così vasto il Firmamento, che la più picciola delle sue innumerabili stelle, e più grande che non è la Terra, non è possibile, che possa appoggiarsi, nè tutto, nè in parte sù le cime delle Montagne; s'intende bene quãdo in Teologia effaminando i sensi della Sacra Scrittura si arriui all'intelligenza della parola *Firmamentum*.

Per Firmamento non solo nella Sacra Biblia s'intende il Cielo, come nel primo del Genesi, si hà, che Dio collocò il Firmamento in mezzo dell'acque: *Fiat Firmamentum in medio aquarum*; Ma anco per esso s'intende vna buona prouista di pane, sufficiente à combattere con la Carestia; nel qual senso parlò il Regio Profeta nel Salmo centesimo quarto: *Et vocauit famem super terram, et omne firmamentum Panis contriuit*. Quindi è, che benche non possa stare il Cielo sù i Monti, vi può stare il Pane, e di esso

**Hæbr.** intese il Profeta; *Erit firmamentum in*  
**in Pl. 71** *terra in summis Montium*, il che legge l'Ebreo. *Erit abundantia Frumenti.*

Ma quale è questo Pane? Il Lirano, che seguendo il testo hebreo legge *Frumentum*, dice esser questo il Pane Eucharistico, dal Cielo dato in regalo alla Terra; qual però si ammira sù le cime de Monti, e ciò auuiene quando i Vescoui, ed i Sacerdoti, che sono le Montagne della Chiesa di Dio, solleuano in alto sopra le loro Teste l'Ostia consecrata: *Erit Frumentum* (sono le parole di Nicolò di Lira) *idest Eucharistię Sacramentum, in terra, in summis Montium, quia Episcopi, & Sacerdotes, qui in Ecclesia Dei sunt quasi Montes, super capita sua eleuant hoc Sacramentum.*

**Lyran.**  
**hic,**

Se dunque fù così profetato, sia nella Testa il SECONDO ALTARE. Ma prima di faruelo, inchiniamo la testa alla Madre di Dio, Naue che ci recò questo grano, e forno animato, in cui questo diuin Pane fù cot-

to, chiamandola in aiuto. *Aue Maria, &c.*

S. II.

**N**ON vorrei, che fossi uo di opinio-  
ne conuenir questo Secondo  
Altare solamente à i Sacerdoti : han-  
no obligo di farlo parimente i Seco-  
lari.

Il Profeta stesso, che ammirò vn  
volta il Frumento ne' Monti: *Frumen-  
sum in summis Montium*, vn'altra fiata  
ne vidde le Valli abbondanti: *Valles  
abundabunt Frumento*. Monti sono i Pl. 64.  
Sacerdoti, Valli sono i Laici, e'l Di-  
uin Pane abonda per tutti.

Direte forse, che i Monti lo rice-  
uono in testa, e le Valli nel seno, poi-  
che i Secolari non solleuano il Sacra-  
mento in testa come i Sacerdoti, e pe-  
rò non conuenga loro l'Altare in tal  
luogo. Chi così parla ben dà à vede-  
re, che non mai altra volta habbia  
inalzato sù la Testa vn' Altare à Chri-

### 38. Secondo Altare.

sto Sacramentato , difettando nella Consideratione , ch'esser deue il primo Artefice di quest'opera .

Io voglio conuincerlo con l'esperienza . Ditemi quando vi accostate all' Altare per Comunicarui non v'inginocchiate voi a' piedi del Sacerdote ? Non inchinate riuerenti auanti di lui humiliata la testa ? Non vi profundate non men di Corpo, che di Spirito , picchiandoui il petto all'intonarui il *Domine non sum dignus?* Ed il Sacerdote, che fa in quel mentre ? Non tiene egli la Particola consecrata sù la Patena , in positura alta sì, che alle vostre teste sourafi? Ma è, che vuol dir questo ? Vuol dire , che prima di darui Christo Sacramentato in bocca , ve lo colloca in testa .

In Testa de Secolari, sì, prima d'entrar loro in botca , fa la seconda Statione l'Ostia consecrata. Vero, che non è il Secolare, che l'alza sù la sua testa, ma il Sacerdote, che ve la colloca . I Sacerdoti riceuono Christo in Testa

sol:

solleuatoui dalle proprie mani , ed i Secolari lo riceuono fermato sù le loro Teste dalle mani de' Sacerdoti . Tanto basti, perche gli vni, e gli altri si riconoscano tenuti à far questo Secondo Altare :

Ma che vuol dire far à Christo vn' Altare in testa? Non altro, se non che à quel Dio, qual si hà da riceuere nel Sacramento, far vn'Apparecchio bellissimo di pensieri . Fà gran conto Id- dio di questo Apparecchio: Apparecchio grato ; apparecchio necessario, apparecchio douuto: *Ipsi preparantur cogitationes*, diceua la madre di Sa- muele .

1. Reg.  
2.

Apparecchio di Pensieri ! E quali questi hanno da essere? Collochiamo prima sù l'Altare la Figura, che da essa caueremo i pensieri belli, che dobbiamo hauere per renderlo ornato, e riguardeuole .

La Figura sarà il nostro Santo Padre, il Gran Profeta Elia, qual fuggi- tiuo, perche perseguitato da Iezabel-

le, angustiato perche con la Morte in faccia, e con i sbirri à fianco, lasso dal camino, che continuato l'haueua à buon passo, sēza rifiatare, vna giornata intiera frà sentieri strauaiati d'vn'incolto deserto, abbandonatosi trafelando al riposo all'ombra di siluestre Ginepro, vinto finalmente dalla stanchezza, e datosi in preda al sōno; perche il Cielo, che veglia sù della Terra, non lascia mai d'inzuccherare le amarezze de serui suoi, vien risvegliato da vn'Angelo, che prouedendolo di sostantiosa rifettione, l'inuita à cibarsi. Si riscuote il Profeta all'Angelico tocco, apre gli occhi alla voce amica, gli gira alquanto al Cortese inuito, ed ecco, che vede d'apresso il luogo in cui tiene adaggiata la Testa vn Pane cotto sotto la bracia, ed vn bel vaso d'acqua, di cui è assai bisogno per la scalmana, accalorato per il camino: *Respexit, & ecce ad caput suū subcinericius panis, & vas aquae.* Si ciba per tanto, e postosi in forze, cami-

3. Reg.  
19.6.

*subcinericius panis, & vas aquae.* Si ciba per tanto, e postosi in forze, cami-

na

na quaranta giorni, ed altrettante notti, con la sostanza di quella sola refettione, senza mai fermarsi, fin à giungere à porsi in sicuro nel Monte Oreb.

Commun senso de Padri è, che in quel Pane si figurasse il Pane Eucharistico; ma perche non gli fù posto ò in petto per più decenza, ò frà le mani essendo egli Sacerdote per maggior sicurezza; ma se lo trouò bensì à Capo: *Ad Caput suum?* Non per altro se non per istruttione nostra, acciò sapessimo, che prima di cibarci di questo Sacrato Pane, dobbiamo ponerlo in Testa, e considerarlo attentamente col pensiero.

Nè questo solo, ma ci si additano parimente le Considerationi, che far dobbiamo, e sono l'accompagnare col Pane vn Vaso d'acqua: *Vas aquae.* Se nel Primo Altare offerissimo à Dio col Pane il Vino, nel Secondo offerir dobbiamo col Pane l'Acqua: E se il Vino nelle Mani di Melchisedech ne manifestò l'opere, l'Acqua al-

la Testa di Elia, ne ammaestra quali esser debbano i nostri Pensieri.

Appunto, come l'Acqua, è necessario, che siano i Pensieri del Christiano, che si Comunica.

Due cose solamente voglio che offeruiamo nell'acqua. L'vna è la limpidezza; l'altra è, che benchè sia graue, e come tale tenda naturalmente à calar giù verso il centro, nondimeno si studia di solleuarfi in alto, come lo vediamo ogni giorno nelle fontane, nelle quali l'acqua zampilla in aria, e par che voglia portarsi al Cielo.

Puri, ed Alti hanno da essere i Pensieri di chi alla Diuina Mensa si accosta per offerire nell'Altare della sua Testa, nell'Vrna della sua Mente al Pane Sacramentato vn Vaso d'acqua.

si che vi si ammiri: *Subcinericius Panis, & Vas aqua.*

Puri, ed Alti deuono essere i Pensieri, sì, questi saranno due punti, ne quali diuideremo questa nostra seconda Pratica.

S.III.

**P**roprià dell'Acqua è la Purità; nè l'acqua, se non pura, si prezza. Si vuol dire, puro come l'acqua, per esprimere ò vn'incolpabile castità, o vn'elatta innocenza. Più della Neve, più del Latte, anzi più dell'Aria stessa è pura l'Acqua. L'acque infangate del Nilo, e l'acque torbide delle Cisterne d'Egitto, si tralascino al seno della terra, non entrino nelle bocche de gli huomini: l'Acque imbiancate del Libano, e le pure del Giordano, prima che s'impantanino nella Valle siluestre, sono l'acque belle, à proposito per l'vso humano, e l'acqua limpida della Cisterna di Bettelemme è quella, che Dauide offerisce à Dio.

In quest'acque deuono specchiarsi i Christiani il giorno della Communion per ritrarne candidezze purissime di pensieri.

A S. Francesco d'Assisi dubbioso se  
deuesse ò no, ascendere al Sacerdo-  
sio,

tio, comparue vn'Angelo con in mano vn'ampolla d'acqua, rappresentandogli in essa la Purità necessaria ne' Sacerdoti. Questa istessa ampolla si presenti à chi si Comunica. Vuoi accostarti all'Altare? Vuoi partecipare della Sacra Mensa? Specchiati in quest'Ampolla. Vedi quanto è pura l'acqua che vi si chiude? Così puri esser debbono i tuoi pensieri.

Se le mani dello Sposo Diuino furono nella pratica passata, norma delle nostre mani, siano i suoi pensieri regola de' nostri pensieri. Questi appunto sotto nome d'occhi, poiche i pensieri sono l'occhiate dell'Anima, vengono assomigliati alle Colombe biâche, che risiedono vicino alla Corrente dell'acque: *Oculi eius sicut Columba super riuulos aquarũ, quae lacte sunt lotæ, & resident iuxta fluentia plenissima.*

Cant. 5.

12.

Queste Colombe non solo sono candide, ma viuono del loro candore inuaghite, se dimorano presso l'acque,

que , ò per amore di vagheggiare in esse la propria bianchezza , ò per gelosia di conseruarla , stando vicine al bagno in cui si purifichino.

Voglio dir d'auantaggio . Queste Colombe non contente d'esser di latte, vorrebbero la bianchezza dell'acque . Nel latte vi si mescola il fiero , nell'acqua non vi è mistura , che sia ad essa connaturale , e la renda men pura . Anzi frà l'acque le più pure sono le correnti, perche non si corrompono ; e se vi cade terra , ò altro , non vi fà-posa come ne' vasi , ma la Corrente medesima se lo porta via, e però le nostre Colombe *resident iuxta fluentia plenissima* ; accioche conforme le Pecore di Giacobbe , vedendo nel fondo dell'acqua le bacchette colorite partorirono Agnelli macchiati, così esse specchiãdosi nell'acque correnti, che sono acque pure, schiudessero Colombe più bianche del latte , emule del candore stesso dell'acque .

Non basta il Candore del latte ne;  
 pca-

46 *Secondo Altare.*

pensieri di chi si comunica, vuol esser candore di acqua. Purity schietta, e senza mescolamento d'altro, che imbratti.

Lo spiegherò chiaramente nel Vaso d'acqua d'Elia. Due volte io offeruo questo Profeta assetato, vna nel Deserto di Bersabea, qual nella nostra Figura, l'altra nel Sobborgo, e Porta della Città di Sarefta.

In Sarefta hebbe da chiedere l'acqua da vna pouera Vedoua, in Bersabea, senza ch'egli la chiedea, gli è recata da vn'Angelo, anzi che dormendo egli, l'Angelo ne lo prouede. Nel procacciarsi il soccorso terreno dalla Donna, non si arrischiò à chiedere, che vn pò d'acqua in vn Vase: *Da mihi paululum aque in vase ut bibam;* nell'hauer il Celeste dall'Angelo, se ne vidde d'appresso vn Vaso intiero: *Vas aque.*

Vi è differenza grande nel dire: *Vas aque;* e nel dire: *paululum aque in vase.* Altro è l'acqua nella Giarra, altro è la

è la Giarra d'acqua. L'acqua nella Giarra può esser di pochi forsi, come la chiesta da Elia fù poca, *paululum aqua*, ma la Giarra d'acqua deue esser piena à colmo.

Così auuiene à gli huomini, quando vanno in busca di prouisione per viuere: Se la procurano dal Mondo, l'hanno ben scarfa, e non possono chiederne che poco, se non vogliono esser tacciati da indiscreti; se la sperano da Dio, l'hanno piena, ed aspettandola abondante, honorano Iddio; poiche egli si sente esaltato dalle Creature, quando queste fanno vn Cuore grande, ed incapace del poco. Iddio riempie i vasi, e non mai apre le mani sue prouisore, che per diluuiare sù le Creature tutte, ampie benedittioni.

Non solo in queste due volte hebbe l'acque Elia, ma insieme con l'acqua anco il Pane. Dalla Vedoua prima l'acqua indi il Pane, dell'Angelo prima il Pane, indi l'acqua. Il Mondo  
le

se dà, dà il poco, e fa stentare il molto; Iddio quando dà, dà il molto, ed il poco non vuol che ne pure s'apra bocca per chiederlo: *Querite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hec omnia adyicientur vobis.*

Matth.  
6.

In hy-  
mn. Pã-  
ge lin-  
gua.

Pl. 77.

Il punto però non stà qui. Il pane della Vedoua non fù figura del Sacramento, poiche per le mani d'vna sola Donna passò vnavolta questo Pane, e fù Maria Vergine, di cui canta la Chiesa: *Nobis datus Nobis natus ex intacta Virgine*, l'altre Donne dar non lo possono, nè pur in figura. Il Pane dell'Angelo, sì, figurollo, essendo Pane de gli Angeli il Sacramento: *Panem Angelorum manducauit homo.* Il Pane dell'Angelo figura dell'Eucharistico è Pane dell'Anima, il Pane della Vedoua, che non lo significa, è Pane del Corpo, e s'intende per qualsiasi voglia prouista temporale. Con questo dunque s'accompagna vn pò d'acqua nel Vaso: *Paululum aque in vase,* e con quello vna Giarra piena à colmo:

mo di acqua: *Vas aquæ.*

Sapete che vuol dir questo? Vuol dire, che per procacciarsi il sostentamento temporale basta vn pò d'acqua, ogni poco di pensiero, ogni mediocre applicatione è sufficiente. Ma quando si tratta della Rifettione Spirituale, e dobbiamo prouederci del Pane Eucharistico, non basta vn poco, non basta pensarci poco; hà da essere il Vaso pieno d'acqua, non ci hà da capir altro pensiero, se ci hà da star tutto, e tutti i nostri pensieri hanno da essere riuolti à quest'vna Rifettione.

Questo è quello, che fa la Purità de pensieri. E dottrina di S. Tomaso, che la Purità si fa più intensa, e più perfetta, quanto più si allontana dal suo contrario: *Puritas intenditur per recessum à contrario*; quanto più il Muro si allontana dalla Nerezza più si fa bianco, quanto più il Cielo è lontano dalle tenebre, comparisce più chiaro, quanto più il corpo dell'huomo si al-

D.Tho.  
1. sent.  
dist. 44.  
a. 2.

D

lon-

lontana da qualsiuoglia impurità è più casto, e quanto più l'Anima si allontana da ogni macchia di colpa è più pura.

Ma l'acqua per esser pura si hà da allontanare non solo dal suo Contrario, ch'è il fuoco, mà anche dal suo disparato, qual'è qualsiuoglia cosa, che non è acqua. L'acqua si macchia con il vino, con l'olio, con qualsiuoglia altro liquore ò semplice, ò misturato, con la terra, con l'aria stessa, e però si ripara dall'aria chiudendosi. Questa è vna strauaganza di purità. Prendete vn lino, vn fazzoletto bianchissimo, poneteui l'acqua sopra, egli non s'imbratta, anzi si fa più bianco con l'acqua, ma quando il fazzoletto si fa bianco toccando l'acqua, l'acqua s'imbratta toccando il fazzoletto.

Diciamo dunque così; che l'Acqua hà due contrarij, vno contrario della sua sostanza esigitua del freddo, e questo è il fuoco: l'altro contrario del-

Secondo Altare . 51

della sua purità , e questo è tutto ciò che non è acqua, e però si deue allontanare dall'vno , e dagli altri per esser pura .

Ma in che maniera si allontanarà d'ogni altra cosa , che non è acqua ? con esser vn vaso d'acqua, *Vas aque* . Quando ci è poca acqua nel vaso ci cape, altro liquore, ò altra materia, ma quando è pieno pieno non è capace d'altro , che ponendouisi altro non farà più pieno .

In questa guisa farà altresì pura la mente , quando sarà piena d'vn sol pensiero, il pensiero di Dio . Ogni altro pensiero denigra questa purità , e però bisogna empirsi di questo solo , questo vuol dire esser Vaso d'acqua : *Vas aque* .

E come è poco praticata , e come non è punto capita questa Dottrina!

Quella Dama , che appresso chi la conosce gode il Concetto di Signora diuota, perche si Comunica spesso; Sò che la matina deila Comunione,

D a pri-

## 32 *Secondo Altare:*

prima di venir in Chiesa, prima di  
uscir di casa, hà consumato non sò  
quanto tempo auanti lo specchio. A  
che fare? Lo sà ben'essa, e lo fanno le  
serue che l'assistono, & i domestici che  
l'offeruano. Io voglio credere, che  
non sia stato per studio di vanità, per-  
che ne farei gran scrupolo, che si  
adornasse per la Chiesa, qual si ador-  
na per il Passeggio, per la Come-  
dia, per il Festino; sarà dunque vna  
puntualità di non comparir scompo-  
sta in publico, douendo venir nella  
Chiesa doue interueniranno huomini  
che la veggono. Ma non hà, non hà  
pensato altrettanto, non hà impiegato  
vno spatio simile di tempo: hò prete-  
so forse molto, diciamo il poco per-  
che non vi sia scusa; Non hà pensato  
vna mezz'hora, ne si è ritirata per lo  
spatio di mezz'hora à pensare, che  
doueua venir in Chiesa alla presenza  
di Giesù Christo.

Quel Cittadino, c'hà inuitato, o  
l'Amico, o'l Parente à desinar seco, sò

bc.

bene, che fin dal giorno antecedente  
 hà preuenuto gli apparecchi: ma per-  
 che hà da banchettar Christo, ch'è  
 quello che di noi cibasi nel Sacra-  
 mento, perche *ipse Iesus Conuiua*, &  
*Conuiuium*, scrisse S. Girolamo, non  
 ci hà pensato nè pure l'istessa matina.

S. Hier.  
 ep. 150.  
 ad He-  
 dibium.

Quel Cavaliero, che questa matina  
 speraua hauer vdienza dal Prencipe,  
 hà preuenuto non solo di comparir-  
 gli auanti con abiti decenti, ma hà  
 ruminato seco stesso fin le parole, che  
 douea dirgli. Ma nel giorno della  
 Communione, in cui douea hauer  
 vdienza secreta da Dio, non hà bada-  
 to ad apparecchiarsi, non si è vesti-  
 to con gli abiti di nozze, quelli, sen-  
 za de quali sarà escluso dalla Sala re-  
 gia, e non hà posto da parte almeno  
 li Memoriali di Suppliche delle Gra-  
 tie che gli bisognano, e douea chie-  
 dergli.

Noi caminiamo alla rouerscia. Col  
 Pane del Mondo vniamo Vasi di ac-  
 qua pieni, perche se ci pensa, non si

ci dorme, se ci stà tutto; ma col Pane Celeste, Pane Diuino poniamo vn pò di acqua: *Paululum aque in vase*; qualche pensiero per strada, in Chiesa, per vsanza; e Dio voglia, che ben spesso non vi poniamo vasi vuoti, e se pieni, non d'acqua pura, ma d'acqua torbida, ò di feccia, ò di tutto altro, che di Dio.

Questo non è sacrificar à Dio nella mente, nè fargli l'Altare tanto conuenueuole, e tanto necessario nella Testa.

## S. IV.

**M**A già che dobbiamo pensarci, quali esser debbono i nostri pensieri? in vna parola: Alti, Pensieri alti, come l'acqua che si solleva, ed ascende in alto. questo è il secondo punto da me proposto.

A far che l'Acqua ascenda in alto, bisogna farui due diligenze. La prima è allacciarla, poiche quando l'acqua

qua stia libera, si allarga, si spande, non si solleva. La seconda farla cagliardall'alto, poiche tanto sale l'acqua quanto discese. Nell'istessa maniera si hà da praticar co i pensieri, perche siano alti.

Essi deuno primieramente allacciarsi. Pensieri allacciati sono quelli, che si restringono ad vn solo oggetto. Dicesi di chi ama, che stia legato, perche i di lui pensieri, che prima diuagauano per molte bellezze, si sono obligati ad vn solo bello. Così il Christiano che si Comunica, hà da lasciar da parte ogni altro pensiero, e pensare à quell'vna cosa, che v'ha à fare.

Dice il Sauio, che il Caualiere inuitato dal suo Prencipe à desinar seco, deue star attento à quel che se gli pone auanti, e considerar ogni piatto. Honora grandemente il suo suddito quel Signore, che generoso l'ammette alla mensa sua; è douere, ch'egli stimi vn tanto honore, e faccia

conto d'ogni viuanda , con cui lo re-  
gala, poiche dalla moltitudine, e dal-  
le nobiltà de piatti , può argomenta-  
re ò la gratia ch'egli possiede del Prè-  
cipe, ò la stima , che il Prencipe fa di  
Pro. 23. 1. *Quando sederis ut comedas cum*  
*Principe diligentèr attende, qua apposi-*  
*ta sunt ante faciem tuam.*

Scortesia grande sarebbe, ed ing ra-  
ritudine da non soffrirsi, pensare al-  
l' hora ad altro ch' à quello che gli stà  
zuanti, rammentar altri pasti, mostrar  
gusto d'altre viuande, e non applicar-  
si tutto in gradir quelli di cui gode  
presentemente l'honore; e tratto vil-  
lano stimarsi honorato da altri , che  
da quel Prencipe, che lo fa seder seco  
a mensa.

Ah Cristiano mio , questo Gran  
Prencipe, questo Prencipe così amo-  
reuoole, così benigno è Christo. Questi  
è quegli , che ci ammette alla sua  
Mensa, quando ci ammette alla Men-  
sa Eucharistica; Siamo per tanto in  
obbligo di pensare, lasciatz ogni altra  
ap-

applicatione da parte, solamente à quel cibo che ci si pone auanti: *Qua Mensa est potentis* (me n'è malleuadore Agostino) *nisi unde sumitur Corpus, & Sanguis Christi, qui animam posuit pro nobis? Et quid est ad eam sedere, nisi humiliter accedere? Et quid est considerare, & intelligere qua apponuntur tibi, nisi dignè tantam gratiam cogitare?* Bisogna pensare al gran piatto, al gran boccone, al gran regalo con cui ci tratta.

S. Aug.  
trac. 84.  
in Ioan.

Promise Iddio di cibare chi sarà vincitore con la manna nascosta, e con vna pietra bianca: *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum*; questa, non hà dubbio, è la promessa Eucharistica, manna nascosta, perche si conosce per fede, ed è cibo dell'Anima. E parimente vna pietra candida, cioè vna perla: *Margaritam*, leggono alcuni con Vgone, che questa è la perla diuina, per cui il Negotiante Euangelico: *vendidit omnia que habuit, & emit eam*: Non si dà

Apoc. 2  
17.

Hugo :

Matth.  
13.

viuanda più pretiosa di quella in cui si distemperano le perle . Fu ammirabile la splendidezza di Cleopatra , nell'imbandire nelle sue mense perle , che valeuano regni , togliendosele dall'orecchio da cui pendeuano con magnificenza reale , e rendendole portabili nell'aceto . Ma che hà che fare questa , con la perla diuina con cui Christo ne ciba ?

Septi- *Ciborum ambitio*, Ambitione de ci-  
 mius l. 2 bi fu chiamata l'Eucharistia da Setti-  
 aduerf. mio. Vn'ambizioso non cede ad altri:  
 Mar- molto meno ad altri cede l'ambitione  
 cion. c. stessa . Ambitione de cibi è l'Eu-  
 18. charistia , perche è il Cibo più nobile , più degno , à cui ogni altro cibo cede , e che non tolera di esser posto al riscontro con altri .

Ma che posso mai dirne? Pensalo tu Cristiano mio ; arriui il tuo pensiero doue balbutisce la mia lingua : *Cogita quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris ;* m'impiesta le parole il **Christo**.  
 60 **Christo**.  
**Christo**.

Pensa ch'essendo tu vn'huomo di terra, mangi il pane del Cielo, e ti aliméti col Pane degli Angeli: *Panem Celi dedit eis, Panem Angelorum manducauit homo.* psal.77.

Pensa che quello ch'in questo Pane tu piédi è Quegli alla cui vista gli Angeli tremano riuerenti, humili non ardiscono, chiudono gli occhi abbagliati; e tu ti assicuri, ti aunicini, apri confidente le braccia, dirò più, apri familiare la bocca, di Dio ti cibi, con Dio ti vnisci, in Dio ti trasformi, e ti fai vna cosa stessa con lui: *Quem Angeli videntes horrescunt, neque liberè audent intueri propter emicantem inde splendorem, hoc nos pascimur, huic nos unimur, & facti sumus unum Christi Corpus, & una Caro.* Chriſ. hom.60

Pensa che ti cibi del Pane consubstantiale del Padre Eterno, e nell'accostarti all'Altare prendi questo Pane nel Regno, e nella Mensa stessa di Dio: *Beatus qui manducabit Panem in Regno Dei.* Luc. 14.

Pen-

Pensa che mangi Pan viuo , non Pane morto . Non Pane, che morto, da te mangiato in te si corrompe, ma Pane, che viuo ti trasforma in se stesso, e ti rende immortale: *Ego sum Panis uiuus . Qui manducat hunc Panem uiuet in aeternum.*

Ioan.6.

Pensa, che nella Mensa Eucharistica, non ti pasci di carni d'Animali fuenati, ma ti cibi in realtà di Giesù Christo, Uomo vero, e Dio viuo :

S. Tho.  
opusc.

*In quo non carnes vitulorum, & hircorum, ut olim in lege; sed nobis Christus sumendus proponitur verus Deus.*

57.

Pensa, che cibandoti di Dio stesso, vieni à viuere con la medesima vita sua : *Et qui manducat me, & ipse uiuet propter me*; onde non sei più tu, ma Dio in cui ti trasformi, potendo dir con l'Apostolo: *Viuo ego iam non ego,*

Ioan.6.

*uiuit verò in me Christus.*

Galat.2

Pensa . Cogita ; *Cogita quali sis insignitus honore* . Stringi sempre il pensiero, allaccia quest'acqua, che sempre salirà più in alto, nè fermerà di sa-

lire

lire fin che come l'acqua promessa  
 alla Samaritana. *Fiat fons aqua salien-*  
*sis in vitam eternam.* E fin che ti sol- Ioan. 5.  
 leui al Trono stelso di Dio.

E non solo saliranno i pensieri, per-  
 che ristretti, ma anco perche hanno  
 alta la calata; conforme l'Acqua, che  
 si solleva, cala dall'alto al basso, indi  
 dal basso ritorna all'alto.

Noi habbiamo Alto, e Basso nel-  
 l'Eucharistia. Alto la Divinità, Bas-  
 so l'Humanità: Alto la Divina Poten-  
 za, Basso l'Humiltà profondissima di  
 Giesù Christo: Alto il Mistero incom-  
 prensibile, Basso l'istesso, reso à gli  
 huomini familiare: Alto l'huomo con  
 Dio, Basso Iddio con l'huomo. Hor  
 il nostro pensiero hà da cominciar dal  
 Alto al Basso, considerando la Poten-  
 za, la Maestà, la Grandezza di Dio  
 humiliato fin à farsi huomo per l'huo-  
 mo, fin à morire per l'huomo, fin à  
 darsi in cibo all'huomo: è finir dal Bas-  
 so all'Alto considerando l'huomo in-  
 grandito, Deificato, Vnito, e Trasfor-  
 mato

mato con Dio .

Questa altezza di pensieri volle ricordarci il Redentore , all' hora che disse, che l' Aquile solamente si farebbero adunate intorno il suo Corpo . Questo non è Corpo da Corui, mà da Aquile : *Vbicunque fuerit Corpus , illic congregabuntur & Aquila.* Nō vi chiamò i fringuelli di poco volo , non le Nottole di cieche pupille, ma Aquile di volo sublime , e che appena nate si affissano al Sole: *Aquilas vocat* (scrifse Chrisostomo) *ostendens quod oportet eum qui ad hoc Corpus accedit esse sublimē, & cum terra nihil, habeat commune, neque deorsum trahi, & serpere, sed assidue sursum volare, & ad Solem iustitia conspicere, acutosque, & perspicaces habere mentis oculos. Aquilarum enim, non Gracculorum est hac Mensa.*

Questo è , non altro vuol dire, d'vna mente di varij pensieri formarne vn bel vaso d'acqua per offerirlo à Christo in compagnia del Pane Sacramentato: *Subcinericius Panis, & Vas aque.*

E

Matth.  
24.

Chris.  
hom. 24  
in epist.  
ad Cor.

**E** questo vuol dire fare à Dio vn'Altare, che veramente sia Altare, che significa *Alta Ara*, posto nel luogo più alto, ch'è la Testa, ed in esso sacrificargli Pane, ed Acqua.

S. V.

O' la gran sete ch'egli hà di quest'acqua! Non mai Christo mostrò desiderio di vino, come mostrollo dell'acqua: Chi hà in mano i pensieri, può star assicurato dell'opere.

Due volte mostrò egli gran sete: douette patirla più e più volte, ma queste due la manifestò. Vna nel Pozzo di Samaria, l'altra nella Crocc. La prima volta chiese da bere alle Donne, dicendo alla Samaritana: *Mulier da mihi bibere*. La seconda à gli huomini, dicendo ad a ta voce, sì, che lo sentissero i Soldati, che lo Crocifigevano: *Sitio*. Ioan. 5.  
Ioan. 19.  
28.

Degno di consideratione è, che sempre chiedesse da bere da Peccatori; poiche questi erano Ministri della sua

ua Morte, quella vna Donna di mal' affare .

I Giusti cibano, e rinfrescano Christo, che hà fame, e sete della salute dell'anime, studiandosi di conseruargli la propria . I Peccatori non così, perche conducendo seco l'anima in perdizione, lo lasciano morir di sete, che però ad essi chiede da bere .

Aprite ò Christiani miei le orecchie dello spirito , à sentir le voci di Christo, che vi parla da quell'Ostia consecrata, e dice a gli huomini, *Sitio*; e dice al Cuore di quella Donna vana, *Mulier da mihi bibere*. Io vidò da mangiare, Voi datemi da bere . Io v'imbandisco vna gran Cena : *Homo fecit*

**Inc. 14.** *Cenam magnam* . Per questa gran Cena non voglio effigere da voi la corrispondenza (che pur mi si dourebbe di più) d'vn mediocre Banchetto, mi contento d'vn pò d'acqua . Quando à me vi accostate, pensatici, riflettete à ciò che venite à fare , discorretela frà voi stessi, questa è l'acqua ch'io

voglio. Anzi quest'acqua non tanto la voglio per me, benchè ne stia asse-  
tato, ma la voglio per voi stessi, poi-  
che senza quest'acqua non potrete ri-  
ceuer frutto della mia Cena.

L'acqua domandata da Christo al-  
la Samaritana, fù non tanto per se,  
quanto per lei stessa, à cui egli offe ì  
acqua più bella, che si tirana senza  
fatica, e si beueua con più sodisfat-  
tione.

L'acqua, che vidde Elia alla sua  
testa, serui per sua beuanda, per ci-  
barsi con gusto di quel pane succene-  
ricio, che senza quell'acqua malamen-  
te hauerebbe potuto mangiarlo, e  
non restarne ingozzato.

Chi cibandosi solamente di Pane,  
estingue la sete con l'acqua, ne beue  
affai, altrimenti il Pane se gli ringoz-  
za, ne se ne può calar giù. Non con-  
siegue l'Anima la pienezza del frutto  
del Pane Sacramentato, quando chi  
lo riceue, non vi accompagna l'acqua  
de Santi pensieri. Mangiarà con la

E

boc-

bocca, riuoltarà con la lingua, masticarà co i denti del Corpo le Specie del Pane, ma il Pane viuo non farà inghiottito dall'Anima. L'acqua, l'acqua ci vuole, per trarne profitto.

O Dio dell'anima mia, e doue sono andate tante, e tante Communioni!

Qual profitto habbiamo fatto con riceuere tant'Ostie consacrate?

Vna Communionione sola ben fatta, fà vn'huomo Santo: E noi non lo siamo con cento! Ed io non lo sono nel Comunicarmi ogni giorno!

Dio lo volesse, e non diuentassimo peggiori.

Dio lo volesse, ed il Cibo di vita non ci fusse boccone di morte.

Dio lo volesse, ed à molti quest'Ostia salutare nō fusse credito di Giudizio, e Chirografo di dannatione.

Da doue prouiene questo? Volete saperlo? La caggione si è, perche si mangia il Pane, e non vi si accompagna l'acqua: Riceuiamo Christo Sacramentato, e non ci pensiamo.

**TER.**

# TERZO ALTARE

## Nella Bocca .

*Prattica Spirituale nell'Esposizione  
del Santissimo Sacramento .*

### §. I.

**I**L Terzo Altare, qual dobbiamo far hoggi, non vi è chi non lo preuenga col pensiero, douer essere nella Bocca . Nella Bocca depositano le Mani de Sacerdoti, quando che dalla Testa la calano, l'Ostia consecrata; per riceuerla quiui decentemente, è douere se le faccia in tal luogo vn'Altare .

Forse che in questo haueremo da faticar più che negli altri . Con molta facilità s'inalza vn'Altare in vna Chiesa, ò in vn'Oratorio; maggior difficultà porta l'erigerlo in piazza; Ma incomparabilmente maggiore

E 2 quan-

quando in luogo profano, ò immondo, essendo necessario purificarlo prima, & adattarlo alla douuta decenza.

Hor persuadeteui, che à far noi vn Altar in bocca, trasformar dobbiamo vn Fondaco in Oratorio ; anzi vna Moschea d'infedeli in Tēpio di Cattolici, ed vn Panteon d'Idoli in vna Sacra Basilica, in cui si adori il Santo de Santi.

*Psal. 5.* Sapete che cosa è la Bocca? Ella è vn Sepolcro, dice il Profeta, che disferrato, esala aliti pestilenti : *Sepulchrum patens est guttur eorum* ; e non è forse tale, quando l'huomo scioglie la lingua à detrarre, togliendo ogni buon'odore dell'altrui fama?

La Bocca, è, dice il Sauio, vna fossa profonda, in cui cadendosi, ò quanto è difficile l'uscirne fuora, e risorgerne ! E non è forse tale, quando vn'Adultera sfacciata, quando qual'ella si sia Donna di mal'affare, allettando con l'incantesimo delle sue parole melate, gli Amanti l'impania sì, che

che par loro di nō poterfene più spe-  
 fare; ed in fatti non fanno sbrigarfi  
 da quella detestabile Amicitia, che  
 Amicitia non deue dirfi, perche li tira  
 perditione : *Fovea profunda as Alie-* Pro. 22.  
*na.*

Diciam tutto in vna volta: La Boc-  
 ca è ben spesso vn nido d'aspidi, vna  
 Buca in chi si schiudono Couate di  
 Basilischi, vn Couile di Draghi, vna  
 Tana di Leopardi, e di Tigri, di Orsi,  
 e Leoni; il Pozzo dell'abbisso, che  
 aperto manda Cauallette, ed animali  
 deuaftatori, l'Inferno stesso, che spa-  
 lancato vomita branchi di Demonij,  
 che strascinano l'Anime à migliaia,  
 nel baratro dell'Eterna dannatione e  
 essendo oracolo di Christo : *Quae an-*  
*tem procedunt de ore, de corde exeunt,* Matth.  
*ea coinquant hominem : de corde enim* 35.  
*exeunt cogitationes male, homicidia,*  
*adulteria, fornicationes, furta, falsa te-*  
*stimoniam, blasphemia; Hac sunt quae co-*  
*inquant hominem.*

Dice hor meco non esser facile; an-

## 70 Terzo Altare.

zi che ci voglia molta fatica à far questo Terzo Altare.

Ci ageuoli il trauaglio Maria Vergine, e facilitiamolo con la cooperatione ancor noi, consecrando dal bel principio la nostra bocca alle lodi sue. *Aue Maria &c.*

### S. II.

**S**iano lontane da Noi parole di offesa di Dio. Bugie, Spergiuri, Mormorationi, Detrattioni, Collere che prorompono nell'altrui ingiurie; Smanie, Scandescenze, Disperationi, che si sfogano con bestemmie, non si proferiscano da bocca di Christiano, non si articolino da lingua fatta degna di toccar Dio.

S. Giouanni Calibita al riferir del Metafraste, per riuerenza del Santissimo Sacramento, si obligò con legge d'indispensabile temperanza à non fare entrare altro cibo per la sua bocca per cui entraua questo Pane diuino:

no: *Ea temperantię lege se obstrinxit ut nihil aliud esculenti, preter Sacratissimum Eucharistię ferculum degustaret.*

Simōn  
Meta--  
phr. de  
S. Io: Ca  
libita.

Chi lo vuol'imitare in vn'essempio ammirabile, che supera le forze della Natura? Egli non potè proponerlo senza particolar'ispiratione di Dio, nè eseguirlo, senza aiuto particolare.

Ma non mi preme nè poco, nè molto che l'imitiate. Disse il Redentore, che non imbratta l'huomo ciò che entra per la bocca, ch'è il cibo: *Non quod intrat in os coinquinat hominem,* **Matth. 15,** l'imbratta bensì quel che n'esce, che sono le parole: *quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.* A queste bisogna chiuder la porta, e proporre fermamente, che per quella Bocca, per cui entra il Verbo di Dio, non esca parola, che non sia verbo di Dio.

Purgato con questo il luogo, potremo ogni volta inalzarui l'Altare.

La Figura, che in questo Altare voglio, che collochiamo, sarà Aaron in **habiti Pontificali**, seguito da Sacro

E 4 suo-

fuolo di Sacerdoti, quali in vna mano tengano il Pan benedetto, e con l'altra impugnano Turibuli fumanti d'Incenso.

Mala-  
2. 7.

I Sacerdoti, le cui labra *custodiens scientiam*, e sono Ministre della Dottrina. I Sacerdoti la cui bocca è vaso di Elettione, qual fù quella di Paolo à portare il nome di Dio per il Mōdo: *Vas Electionis est mihi iste ut portes nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & filijs Israel*; devono esser Santi, perche sia Santificato il Nome di Dio, nella loro bocca, e ciò auerrà, offerendo essi Pane, ed Incenso: *Sancti erunt Deo suo* (registrati nel Leuitico) *& non polluent Nomen eius. Incensum enim Domini, & Panes Dei sui offerunt, & idè Sancti erunt.*

AA 4

Istruzione per noi, e per tutti, che per santificare la nostra Bocca, e seruirci della nostra lingua per Altare à Christo Sacramentato, dobbiamo col Pane Eucharistico accompagnare l'Incenso: *Incensum, & Panes.*

**Che**

Che vuol dire offerta d'Incenso? Offeruate frà vn'Arabia di profumi, che non ne trouarete che vno, qual sia insieme grato à Dio, ed à gli huomini, e questo altro non è che l'Incenso. Adoprasi il Sacro Timiama per gli Altari di Dio, ma con esso non si profumano le stanze degli huomini. Muschi, Ambrette, Zibetti, ed altre concie profumate, sono in vso per delitia degli huomini, ma consacrate non sono al culto di Dio. L'Incenso è vnico in questo: brucia nelle profumiere secolari, fuma ne' Sacri Turiboli; piace à gli huomini, e placa Iddio.

Parole d'Incenso vscir deuono dalla Bocca del Christiano, che si comunica, parole che spandano fumi odorosi à confortar l'Anime de suoi Prossimi, e mandino al Cielo soauifragranze, che dilettno à Dio.

Andiamolo diuisando in due Punti, con offeruar l'odore delle Parole in vtile de Prossimi, ed in compiacimento di Dio.

**I**Ncominciamo dall' odore , che sparger deuno le nostre parole in beneficio de Prossimi , non perche sia questo il primo, che si richiegga in chi si cōmunica, essēdo il primo, che, far deue indirizzare si come i pensieri, così anco le parole à Dio; ma perche questo importa molto , e si trascura assai, ò pure perche douendo far giuditio di odori , ne offeruiamo prima le fragranze vicine; e più vicine al nostro senso sono quelle, che sensibili si spandono verso i Prossimi , che quelle che spirituali si solleuano verso Dio :

Vi sono alcuni Christiani , quali si persuadono , che portando seco vn librettino di diuotioni stampate, e recitandole (Dio sà il come) siano ben disposti per Comunicarsi. Non si comunicarebbero ne men per Viatico , per dir così , se prima recitato non hauesero quelle preci. Recitate  
che

che l'hanno si sentono sodisfatti, e pàr loro, che sono già in tempo di accostarsi à riceuere Giesù Christo. O che gran simplicità così dico per non dire ò grand'ignoranza!

Pigliamo questo punto per il suo verso. Fate rifleSSIONE al Gran Personaggio che riceuete comunicandoui? Nella Sacra Communione riceuesi Christo, Dio humanato, che non pago di esser venuto nel Mondo per fauorire tutti gli huomini, per honorarli maggiormente, si propone di venir in Casa di ciascheduno, visitandoli ad vno ad vno, con entrar nell'Anima di ogn'vno nel Sacramento. Stabilita questa verità, vediamo à che è obligata la persona, che lo riceue.

Venga in questa nostra Città vn Signorone di prima sfera, vn Prencipe di altezza, e di dominio assoluto, ed inuitato à gara dalla Nobiltà, ambedo ciascheduno esser honorato dalla sua presenza, egli per honorar tutti s

pro-

proponga di mutar stanza ogni giorno, con alloggiare hoggi in Casa d'un Cavaliere, domani d'un'altro, e così di mano in mano, fin che habbia favorito le Case di tutti.

Mi si dica adesso à che è obligato quel Cavaliere, che in Casa sua lo riceue, nel giorno à lui assegnato? Non mi si negarà, che à due cose; la Prima, dar sodisfattione all'Hospite, che riceue; la Seconda, dar sodisfattione al Mondo che l'osserua,

Egli deue dar sodisfattione all'Hospite, trattandolo da par suo, che se non haueua ò intentione, ò forze da farlo, non doueua inuitarlo. Vi fù vn Cavaliere Romano, c'hauendo pregato Ottauiano Augusto, che l'honorasse con venire à desinar seco, lo trattò poi così frugalmente, che questi, benche per altro molto modestamente, hebbe à dirgli: *Non putabam me tibi esse familiarem.* Non credeuo, che fussionsimo tanto Amici, che mi hauesse à trattare con tal confidenza.

De-

Deue anco dar sodisfattione al Mondo. Potrebbe essere, che quel Signore per esser cortese, d'ogni mediocre dimostratione si appaghi, ma non se ne appagatà il Mondo, qual Curioso stà osseruando com'egli, lo tratti. Quando non faccia quello, che si deue, il Mondo lo mormorarà, e sarà maggiore l'infamia del suo tratto non conueneuole, che l'honore d'hauer albergato Hospite così degno.

Nell'istessa maniera, e non altrimenti il Sacerdote, e'l Christiano, quando si Comunica, albergando nell'Anima sua Iddio stelfo, deue dar sodisfattione à Dio, ed al Mondo. A Dio perche riceue Dio, ed al Mondo, perche il Mondo offerua in qual maniera l'huomo riceua Dio.

Ma che ne sà il Mondo di quello che passa frà me, e Dio? voi direte. Ciò che s'inferra nell'Anima mia, e ne penetrati del mio Cuore, non lo sà ne meno il Demonio, ch'è tanto perspicace, e lo vuol sapere il Mondo, ch'è

ch'è tanto ignorante?

Qui stà il punto: Il Mondo non lo sà, e pretende di saperlo, e si studia di saperlo. In nissuno ferma il Mondo tanto gli occhi, quanto ne' Serui di Dio, e nissuno tanto offerua, e critica quanto gli huomini Spirituali. E vero, che non vede l'interno, perche lo vegga, ma lo vede, perche lo sente. Il Corpo si vede perche si vede, l'Anima si vede perche si sente, e vederla, e sentirla è tutt'vno. Ma in qual maniera si vede, e sente? dalle parole, che sono i segni dell'Anima, e l'interpetti dell'interno; quindi Socrate ad vn Giouine, che voleua essere suo Studente disse: parla, accioche io ti vegga: *loquere ut te videam.*

Hor il Mondo per leuarsi la gran Curiosità, ch'egli ha di vedere come l'huomo tratti Dio nell'albergarlo in se stesso, offerua le parole di chi si Comunica. Volete accertaruene se è così? Ditemi, se dalla bocca d'vn Sacerdote ysciranno parole sconcie, che

che dirà quel Secolare che lo sente? Dirà . E sono queste parole da Sacerdote? dirà, ed haucte detto Messa questa matina? Dirà: forse per modestia tacerà taluolta, ma internamente ne restarà molto scandalizato . Se chi si è Communicato la matina , il giorno stesso ò sparla, ò mormora, ò impreca, ò bestemmia , che ne dirà il Mondo? Vno dirà ironicamente: bella Comunione ! Vn'altro imprecherà, tanto li vaglia il pane che mangia. Vn'altro fingerà di scusarlo, e l'aggrauerà maggiormente, dicendo, Costui è confidente con Christo. Da qui nascono quell'ingiurie irreuerenti, con cui costoro sono chiamati Sacchi d' Ostie, e simili, che non si direbbero, se egli parlasse malamente in vn'altro giorno , e non in quello della Comunione . Ed ecco in qual guisa stà offeruando curioso il Mondo il Cristiano che si Comunica .

Bisogna dunque dar sodisfattione al Mondo . Ed in che maniera ciò farà?

rà ? Si sodisfarà il Mondo quando la Bocca di chi si Comunica mandarà fragranze d'Incenso .

Che cosa significa odore d'Incenso ? S. Gregorio Papa considerando l'imbasciata mandata per bocca di vn Profeta ad Eli Sacerdote , in cui diceuagli di hauerlo eletto , acciò l'of-

1. Reg.  
228.

ferisse l'incenso : *Vt ascenderet ad altare meum, & adoleret mihi incensum ;* dice , che l'offerire l'incenso , era l'obbligo d'infiammare gli animi nel de-

S. Greg.  
in expo-  
sit. l. 1.  
Reg. c. 2

siderio del Redentore : *Et incensum adoleuit: quia ei, quem futurum Redemptorem predicat, per desiderium, auditorum corda coniunxit .*

ad Eph.  
5. 1.

Forse sarà più al proposito vna propositione dell'Apostolo : *Ambulate in dilectione , sicut & Christus dilexit nos , & tradidit semetipsum pro nobis oblationem , & Hostiam Deo in odorem suauitatis .* Imitiate Christo nell'amore , quale ci amò fin ad offerir se medesimo per Noi à Dio in odore di suauità . Mà qual'è questo odore? Rispon-

de

dè Vgon Cardinale', che questo è vn odore d'incenso: *De hoc odore Eccles.* Hugo Cardin. hic. 50. *Quasi thus redolens in diebus estatis.* E profiegue à mostrare, che la Beata Vergine fù la pianta felice, che partorì quest'incenso: *Istud thus, scilicet Christum, protulit Beata Virgo, que fuit arbor thurifera, &c.*

L'istesso dunque è dire odore d'incenso, che odore di Giesù Christo. O' che bell'odore è questo, ò che bel profumo! Ambrette di Spagna, Paste di Partogallo, Concie di Roma non sono da paragonarsi con esso. Vn simile non l'hanno tutti i Profumieri del Mondo. Odore d'incenso, odore di Christo!

S. Paolo fù il primo che ce lo scoprìse in quelle parole: *Deo autem gratias, qui &c. odorem notitie sue manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo.* Noi in ogni luogo in cui andiamo, spandiamo fragranze di Christo. Ed in che maniera? risponde l'istesso Apostolo; doue-

2. Cor.  
2. v. 14.  
& 15.

**I. Cor.**  
**I. 23.**

te sapere, che le nostre parole altro non risuonano che Giesù Christo: Noi parliamo sempre di Christo: *Nos autem predicamus Christum Crucifixum.* E da questo nostro parlare si spande l'odore di Giesù Christo, qual'altro non è, che la Cognitione di Dio in quanti ci ascoltano. *Odorem notitiae suae, manifestat per nos in omni loco.*

**In vit.**

Quest'odore istesso è quello, che deve uscire dalla bocca di chi si Comunica. Santa Maria Maddalena de Pazzi, essendo ancor Bambina, la mattina in cui la Madre comunicauasi, non sapeua allontanarsi dal di lei lato, ed auida come vna Cagnolina famelica se l'accostaua d'appresso. Diceuale taluolta quella: Che fate qui figliuola, che volete? Ed ella rispondeuale: Voi mi odorate di Giesù Christo.

O, e se tutti quelli, che si Comunicano odorassero di Giesù Christo! O, è quanti ci veggono potessero dire: questo buon Sacerdote ha già

già detto Messa; questo Cristiano si è Comunicato questa matina; lo sento all'odore. O che odore! Odora d'Incenso, odora di Christo: *Christi bonus odor.*

Questo odore però esser deue particolare nella bocca; Lui si pesti l'incenso perche maggiormente odori, oue si mastica il pane. N'escano parole profumate, parole di Giesù Christo, quelle che spandono l'odore del suo conoscimento: *Odorem nostrae suae.*

Ma già che Christo è l'incenso facciamo vn passo più auanti, ma non lontano dal nostro proposito. E' questo vn'auertimento, che serue per tutti, ed è acciò questo odore si senta, la necessità, che vi è di purgare da qualsiuoglia puzza la bocca; poiche conforme in vna bocca pura è suauissima la sua fragranza, così posto l'incenso in vna bocca impura ne rende più intollerabile il mal'odore. Attenti, che voglio spiegaruèlo.

F 2

Frà

## 84 Terzo Altare.

Frà l'infermità habituali dell'huomo, la più noiosa à mio credere è la puzza del fiato . Si nascondono piaghe antiche , Cancrene verminose , si supplisce la mancanza de denti con i posticci, e de capelli con le pilucche . La puzza del fiato non può nascondersi , e quello che ne patisce, se stà rinferrato appesta vna stanza rendendola inabitabile , se conuerfa annoia tutti , e la sua compagnia è insoffribile .

Si offeruano però due sorti di puzzone di fiato , vn'intrinseca qual prouiene dallo stomaco , vn'altra estrinseca . qual suol nascere dalla bocca mal gouernata . A questa seconda si troua , ed è facile il rimedio; Vna lauata di bocca , vna nettata di denti, e con masticare vn pò di cannella , ò qualche pasta muschiata, ed aromatica se ne bandisce la puzza, ed in vece del male, vn buon'odore vi s'introduce . La prima è morbo incurabile; anzi che si è sperimentato , che  
quel-

quelli a' quali puzza il fiato, quanto più masticano confettioni odorose, il fiato se gli rende più graue, ò perche quelle materie odorose non arriuanò a superarla, ma irritandola fanno maggiormente acuir la puzza, ò pure perche con essa si corrompono, ed il mal odore più cresce.

Puzza di fiato è il vitio della lingua. Ad vn Mormoratore, diciamo che puzzi il fiato. Ad vn sboccato suol dirsi, che chiuda la bocca per la feccia, che ne prorompe. Per questo à i Lebbrosi, figura del Peccatore, comandaua Dio, che portassero coperta la bocca: *Os veste contectum*.

Leuit.

13.45.

Anco questa puzza spirituale della bocca può nascere ò dall'intrinseco, ò dall'estrinseco. Dall'intrinseco quando vno è mala lingua per vitio, ed è suo vitio quotidiano. Dall'estrinseco quasi che gli nasca in bocca; ed è quando vno non è in sè Mormoratore, ma ritrouandosi à caso in vna Comitua in cui si taglia, tace quanto

F 3

può

può, ma poi, parendogli di esser statua, se non dice qualche cosa, vi pone anco la paroluccia sua. O pure quando vno, per altro modesto, stando in Conuersatione in cui si parla alla libera, dice ancor lui il suo scherzo, benchè molto coperto. E' questa puzza di fiato, non può negarsi, perchè è linguaggio de' peccatori, mà perchè non viene dallo stomaco, e dal mal genio, è male rimediabile. Vna buona Confessione, vn proponimento stabile, toglie via per l'auuenire ogni puzza.

Ma quando la puzza del fiato è radicata, e viene dall'interno, io consulto à chi che sia, l'astenersi affatto dalla Comunione.

Se il Rè nel giorno suo natalitio ( supponiamolo col Chrisostomo ) ammettesse al bacio della sua bocca tutti i Grandi del Regno, che da lui andassero à complimentarlo, con dargli augurij di lunga vita, ciascheduno procurarebbe andarui con bocca

**pro-**

profumata, ed in cui non fusse mal' odore, che potesse offenderlo; e più d'vno vi farebbe, che masticando paste aromatiche, si aiuterebbe à rendere il fiato non insuaue. Ma, se qualcheduno hauendolo assai graue, non si confidasse rimediarsi, ò trouerebbe pretesto per non andarui, ò sfuggirebbe la Cerimonia del bacio.

Dio buono, e quanta è l'irreuerenza, quanta la temerità degli huomini! Esclama il Boccadoro. Non vi è chi ardisca baciare il Rè con bocca di mal'odore, e presumono di riceuere Iddio con bocca fetente: *Et Regem quidem ore male olente deosculari nolueris: Cæli autem Regem, fetenti, & male olenti Anima oscularis; id plane est contumelia.*

Chrit.  
hom. 3.  
in epist.  
ad Eph.

Questo è assai, ma il nostro punto non stà qui. Sapete qual'è? Christo è l'odore; e l'istesso ch'è Pane nel Sacramento, è incenso nella nostra bocca. Quindi è, che se à chi puzza alta-

mente il fiato quanto più mastica odorose confettioni, maggiormente se l'aumenta: Così quando vno è mala lingua, quanto più si comunica, maggiormente offende il prossimo, qual non resta ammirato se vede vn Turco che rinega, ò vn'Eretico che bestemmia, ma si scandalizza oltre modo se il Christiano il giorno stesso della Communione ò mormora, ò spara, e se vn Sacerdote, che celebra ogni matina fa qualche trascorso di lingua.

Non vi sarà dunque rimedio? Nella bocca nò, ma si hà da rimediare allo stomaco; suellere il vizio dall'Anima, così si toglierà la puzza della Bocca, e così gli altri prossimi potranno sentire nella Bocca di chi si Comunica la fragranza di Giesù Christo, l'odore d'incenso. E così nell'Altare della Bocca si offerirà Pane, ed'incenso: *Incensum, & Panes offerunt.*

## S. IV.

**S**E tant'odore deue mandare la nostra bocca à gli huomini, maggiore lo deue à Dio; secondo punto della mia Pratica.

Incenso in bocca, qual'odori auanti di Dio, non è altro che l'Oratione, che però diceua il Profeta: *Dirigatur Pl. 140. oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*. L'Officio, il Rosario, il Pater, l'Aue, i Salmi, le Litanie, e tante altre preci diuote, che si recitano dagli Ecclesiastici, e da Secolari, sono fragranze d'incenso, che dalla bocca degli huomini oranti uscendo, si sollevano fin'alle Narici di Dio. E quando sono dette quali si deuno dire, ò quanto compiacimento ne sente Dio! *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis*. Gen. 8.

Questo incenso non deue mancar mai nella bocca del Christiano, che si comunica; Si che la sua lingua consacrata ad vn continuo esercizio di

di lodi sia vn mistico Altare d'incenso.

Se riceuiamo vn fauore da vn Signore benefico, ci vergogniamo, anzi ascriuiamo ad infamia il non mostrargli gratitudine almeno in parole, e con atti di ringratiamenti. Molti, ed innumerabili sono i beneficij, che ci fa Dio, ma di tutti, questo dell'Eucharistia è il maggiore, chiamato da S. Eligio: *Mysterium maioris Christi amoris*. Noi viuiamo ricchi de doni suoi, ma i suoi Erarij inefauti, non hebbero per dar à noi dono più ricco di questo. Iddio non può dar più, dice Agostino, tutto che onnipotente, Iddio non sà dar più, tutto che tanto Saggio, Iddio non hà che dar più, quando dà se medesimo. L'Huomo non hà più che desiderare, non hà più che poter riceuere quãdo riceue Dio. Dobbiamo dar tutti noi, à chi ci dà tutto se stesso; almeno ringratiamolo, lodiamolo; e se per nostra fiacchezza, nõ gli consecriamo tutti i momen-

ti

S. Elig.  
ho. 10.  
In Cena  
Domini  
to. 2. bi.  
bl. PP.

ti della nostra vita, almeno dedichiamogli tutti i Spiriti della nostra lingua à rendergliene gratie affettuose:

*Qui manducat ex hoc Pane ultra non esurit*; si v'è insinuando S. Cipriano à rammentare à i Christiani l'obbligo grande, che tengono di ringratiarne Dio, e conchiude: *Omni tempore habitatori suo, dicta, & facta iubilatione consona laudes resonent, & gratiarum actiones decantent.*

S. Cypr.  
serm. de  
Cena  
Dom.

La Gratia, dice il Sauio, è qual'vn Paradiso nelle Benedittioni: *Gratia sicut Paradisus in benedictionibus.* E di qual Gratia egli parla? Del Sacramento dell'Altare, risponde il Gerson, poiche si chiama con vocabolo Greco *Eucharistia*, che in Latino vuol dire *Bona Gratia*. Buona Gratia. Hor questa Gratia, questa buona Gratia, ch'è l'Eucharistia, è vn Paradiso: *Eucharistia quae per excellentiam dicitur bona Gratia, rite dicitur esse Paradisus,* scrisse il citato Dottore.

Eccl. 40

Gerson.  
to. 3. in  
docu. de  
Sac. Alt.

Che ci è in Paradiso, che non ci sia  
nel

nel Sacramento Eucharistico ? *Vbi Papa ibi Roma , Vbi Rex ibi Regnum .* I Rè portano sempre seco la Reggia, ed il Papa ouunque risiede fa vna Roma, e non altrimenti: *Vbi Deus ibi Paradisus .* Iddio doue si comunica alle creature costituisce vn Paradiso. Paradiso dunque è l'Ostia consecrata . Vna cosa vi manca solamente, ed è l'esercitio del Paradiso .

Ioai: 12. Che si fa in Paradiso ? Isaia , che  
41. l'hà veduto, di cui disse Christo: *Hec dixit Isaias quando vidit gloriam eius ,*

Isai. 51. lo dica . Risponde egli : *Gratiarum*  
3. *Actio, & Vox laudis.* Parole di ringra-

tiamiento, e voci di lodi , è quello di cui risuona di continuo Il Paradiso . E chi lo fa quest'esercitio? gli Ange-

In pref. li, *qui non cessant clamare quotidie vna*  
Milsæ . *voce dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus;*

Apocal. e l'Anime Beate : *Audiui quasi vocem*  
19.1. *turbarum multarum in Cælo dicentium:*

*Alleluia .*

Perche il Paradiso di lassù è Paradiso degli Angeli, e de' Santi: gli Angeli,

geli, ed i Santi in esso lodano, e ringratiano Dio; perche l'Eucharistia è vn Paradiso degli huomini viatori, essi deuono dargliene le douute lodi, e ringratiamenti, che così sarà quale disse il Sauio: *Paradisus in benedictionibus.*

Ce ne viene ricordata l'obligatione in ciò, che praticò quel Padre amoroso con quel suo Figlio scialacquatore, di cui fa mentione S. Luca. Luc. 15.

Questi doppo hauer dissipato il suo patrimonio, spendendo in male pratiche frà Amici, ed Amiche (come succede alla giornata à più d'vno) che conosciuto il piccione, postoselo in mezzo, faceuano à chi primo lo pelaua, aprendo gli occhi come l'aprì Adamo à riconoscersi ignudo; pentito degli errori trascorsi, ritornò à piedi del Padre, che accoltolo frà le braccia, e rimessolo in sua gratia, ordinò tosto si ammazzasse vn Vitello ben grasso, e con esso al Figlio recuperato fece vn sontuoso Banchetto.

Men-

Mentre però si mangiava volle, che suauemente cantasse vn' Choro di Sonatori, e di Musici: *Audiuit Symphoniam, & Chorum.*

Cōmun senso de Santi Padri è, che in questo Prodigio rauueduto si rappresenti il Peccatore pentito, il quale si alza ritrattando la colpa, v' à piedi del Padre inginocchiandosi auanti del Confessore, è da questi abbracciato, e con l'assoluzione riccue la Stola della primiera innocenza, indi viene ammesso alla Mensa Eucharistica, che però scrisse S. Girolamo, che il Conuito del Padre Evangelico al figlio recuperato si fa nella Chiesa ogni giorno: *Hoc Conuiuium quotidie celebratur. Quotidie Pater filium recipit;* poiche ogni giorno vi sono peccatori che si pentono, si Confessano, e si Comunicano.

S. Hier.  
ep. 146.

Ma in questo Conuito, come in quello ci hà da esser la Musica. Musica, che à Dio piaccia, è l'Oratione. Quelle preci, che ordina la Chiesa, che

che si recitino per apparecchio alla Melsa; Quelle preci, che recita la Chiesa nella celebratione del Sacrificio; Quelle preci, che approva la Chiesa per rendimento di gratie dopo la Santa Communionè.

Questa è la Musica, mà perche questa Musica è parimente incenso: *Dirigatur Oratio mea sicut incensum*: però non deue essere Musica de Secolari, ma de Sacerdoti, che in mano de Sacerdoti habbiamo collocato l'incenso in questo nostro Altare. Incenso in mano de Sacerdoti, vuol dir Canto, ed Oratione in bocca de Sacerdoti: Ed i Secolari c'hanno da far'anch'essi questo Altare in bocca, deuno prefigerfi in esempio da imitare i Sacerdoti.

Anticamente i Sacerdoti solo, e i Profeti cãtauano nel Tempio di Dio, e gente santa erano i Musici del Signore, poiche vno era il Canto. Hoggi vi sono due sorti di canto: Canto fermo, e Canto figurato. Il Pri-

Primo è de Sacerdoti, e degli Ecclesiastici : Il Secondo è de Secolari ; Gli vni, e gli altri cantano nelle Chiese: ed in questa nostra, questa mattina hanno cantato la Messa Musici Secolari, questa sera canteranno le Litanie, e'l *Pangelingua* i Sacerdoti.

E vi è differèza frà questi due Cantanti? Sì, è grande. I Musici cantano per arte, i Sacerdoti cantano per scienza. Chi canta per arte pensa à cantar bene, non alle parole che canta, conforme chi fa qualsiuoglia arte pensa à lauorar bene, non pensa à ciò c'hà da seruir il lauoro; ma quello che canta per scienza pensa à quello che canta, che non si dà scienza senza applicatione dell'intelletto.

I Musici lodano Dio, ma non lo lodano per lodare, ma lo lodano per Cantare; i Sacerdoti tutto al contrario Cantano per lodarlo, quindi è, che i primi non fanno quello che dicono, i Secondi stanno attenti à quello che cantano.

I Mu-

I Musici cantano per interesse; può cadere interesse nel Canto de Sacerdoti, ma l'interesse de Musici è interesse di premio temporale, e di paga: l'interesse de Sacerdoti è interesse di Merito.

Canto de Sacerdoti hà da essere nel Banchetto Eucharistico, lode in bocca de Sacerdoti, incenso in mano de Sacerdoti:

Ma non vi sono Secolari, c'hanno l'istesso fine de Sacerdoti, qual'è il lodar Dio? Sì, che ve ne sono molti, ma benche habbiano il fine stesso, non conuengono per tanto ne' mezzi.

Recita il Secolare, che professa diuotione, l'Officio della Madonna, e non lo tralascia, ogni giorno: Recita parimente ogni giorno il Sacerdote l'Officio Diuino.

Ma offeruate, che il Secolare si confessa ogni otto giorni, ò pur ogni quindici giorni, se pur non arriua al Mese, e non si dà in colpa di esser sta-

G

to

to distratto in recitare il suo Officio; il Sacerdote però, tutto che si ricōcilij ogni mattina, sēpre si accusa delle distrazioni hauute nella recit<sup>ne</sup> dell'hore Canoniche. Donde questo prouiene? Forse che'l Secolare sia nel Recitare del Sacerdote più esatto? Nō è già così; Anzi che tutto il contrario come si pratica alla giornata. Recita per lo più il Secolare, in publico, ò passeggiando, ò interrompendo le preci, e se alla sua presenza si parli, non lascerà ben spesso risponderui, mostrando chiaramente di attendere più à quel che sente dagli altri, che à ciò che dice egli stesso. Ma il Sacerdote recita, ò raccolto in Choro, ò racchiuso nella sua Camera,

Soggiace alle distrazioni l'vno, e l'altro, e l'vno più che l'altro; ma il Secolare, benchè volontariamente vi manchi, non se ne fa scrupolo, ed il Sacerdote, tutto che siano inuolontarie le sue mancanze se ne confessa.

I Sa-

I Sacerdoti, i Sacerdoti, dice Iddio, sono quelli, che mi offeriscono l'incenso: *Sacerdotes Sancti incensum offerunt.* Non mi piacciono l'Orationi di chi le fa malamente, e non ne ha rimorso, ma di chi procura di farle bene, e pure se ne sente scrupoloso. Così ha da essere il Canto, che mi piaccia, e l'odore che mi diletta.

Il Secolare dunque, c'hà da far à Christo Sacramentato l'Altare nella sua Bocca deue imitare l'Orationi de Sacerdoti. Egli è in obbligo di recitar le Preci Sacre con attentione, pensando à ciò che dice, ruminandolo, meditandolo: e conforme l'incenso, per sentire il suo odore, hà da liquefarfi nel fuoco, così l'Oratione si hà da liquefar nella bocca: O pure conforme l'incenso, hà da bruciar nel fuoco, così l'Oratione ch' esce dalla bocca hà da suaporare dal turibolo d'vn Cuore, che bruci di charità.

Questo è il modo di far che nella

G 2 no-

noſtra Bocca ſia Altare à Dio la lingua: Altare in cui l'Anima emulando il feruore de Sacerdoti, Offeriſce col Pane Sacramentato l'incenſo. Incenſo, che diletta à i Proſſimi, che ſe ne edificano: Incenſo che piace à Dio, che ne viene honorato; e così le Cōmunioni faranno loro di profitto: *Incenſum enim Domini, & Panes Dei ſui offerunt & ideo Sancti erunt.*

## S. V.

**I**o lodo molto la preuentione d'alcune Orationi diuote per la Comunione, compoſte da S. Agoſtino, ò da S. Ambroſio, ò da S. Bernardo, ò da S. Tomaso d'Aquino, ò da altri Santi, e pij Scrittori, delle quali ne vanno attorno varij Manuali ſtampati. Giouano queſte à deſtar nello Spirito la diuotione, ad incitar l'Anima al feruore, ed iſtruir la negli atti, che far deue d'Humiltà, di Amore, di Fe-  
de,

de, di Confidenza, di Ricorso, di Gratitude. Ad illuminarla in ciò che deue chiedere, ò per se, ò per i suoi prossimi; e per chi deue pregare, ed offerire la sua Comunione. Tutto vâ bene, quando se ci starà attento, e si capiscano, e si considerino, e si penetrino le parole, che si dicono.

Ma quando non vi sia quest'attenzione, punto non seruono al fine per cui furono composte; Anzi alle Donne, ed à quelli che non l'intendono, io consiglio come à loro più gioueuole il recitare il *Pater noster*. Nel *Pater* si contengono tutti gli atti buoni, che può far l'Anima in apparecchio à Christo Sacramentato: Tutti gli affetti, che può sfogar con lui quando l'hà nel suo seno; e tutte le domande, e preghiere, che può fargli, particolarmente in quel tempo, in cui quegli, hauendogli donato se stesso, stâ propenso à far gratie.

Procurino di capir il *Pater noster*,

G 3

e d'in-

e d'intenderlo bene, perche in esso haueranno vn capitale abondante di tutte l'Orationi vocali, che potranno fare à Dio benedetto. Lo praticaua S. Francesco di Assisi, qual con vn Pater ben meditato si apparecchiua alla Sacra Communione.

Se però ne pure à questo staranno attenti, nè prouiene da ignoranza, ò incapacità, ma da trascuraggine, e da malitia, all'hora l'oratione non farà oratione, nè farà incenso, perche Id-dio vi restarà doppiamente offeso, e dall'Oratione strapazzata, e dalla Communione fatta senza il decente apparecchio, e senza il douuto ringraziamento.

Si lamentò Christo, quando hauendo mondati dieci Lebbrosi, di dieci vn solo vi fù che lo ringraziasse:  
**Luc. 17** *Nonne decem mundati sunt, & nouem ubi sunt?* Maggior occasione hà di dolersi, c'hauendo dato se stesso à tutti li Christiani, ed obligatosi di parola,

rola, à star con essi noi finche il Mondo è Mondo : *vsque ad consummationem seculi* . E noi l'habbiamo ogni giorno à vista esposto solennemente in qualche Chiesa : di tanto , e così segnalato fauore, così pochi si trouano, che lo ringratiano .

**Mat. 28**

E poco, è poco quello, che da noi richiede Iddio . Vn ringraziamento , che gran cosa è ? è poco ; e pure lo trascuriamo .

S. Paolo ci esorta à ringraziare Dio quando cibiamo il Corpo : *Sive ergo manducatis , sive bibitis : omnia in gloriam Dei facite . Et qui manducat, Domino manducat; gratias enim agit Deo.* Maggiormente dobbiamo ringraziarlo , perche ci dà se stesso in cibo dell'Anima .

**I. Cor.  
10. 31.  
Rom.  
14.6.**

Iddio non mai habbia occasione di sdegnarsi per le nostre ingratitudini, e voltarci le spalle : Castigo douuto all'ingrati .

**Ringratiamolo tutti in questo giorno:**

no: Ringratiamolo per supplire alle tante volte, che l'habbiamo fatto, ò scarsamente, ò malamente. Ne sia sempre ringratiato.

Ringratiamolo in emenda delle volte, c'habbiamo tralasciato di ringratiarlo. Ne sia sempre ringratiato.

Ringratiamolo tutti, per tanti che deono ringratiarlo, e non lo ringratiano. Ne sia sempre ringratiato.

Ringratiamolo tutti, e chiediamogli perdono, per tanti, che in vece di ringratiarlo l'offendono. Ne sia sempre ringratiato.

Ringratiamolo della pazienza, c'hà con tante bocche sacrileghe di tanti, e tanti, che lo riceuono in peccato mortale. Ne sia sempre ringratiato.

Ringratiamolo della sofferenza di star in tante anime agghiacciate, in tanti spiriti distratti, in tanti Christiani trascurati, che lo riceuono per vsanza, come se prendessero in bocca

vn tozzo di pane . Ne sia sempre ringratiato .

Ringratiamolo della liberalità, con cui si comunica à tutti , si comunica ogni giorno, e stà pronto ad ogni hora, ad ogni momento; e quando ritrouandosi infermo vn'huomo non può venire alla Chiesa, Egli non sdegnà di andarlo à visitar fin in casa , e ritrouarlo nel ptoprio letto . Ne sia sempre ringratiato .

Ringratiamolo tutti del suo amore infinito ; che l'Amore l'hà fatto Sacramentare , l'Amore l'hà suggerito il comunicarsi all'huomo, e l'Amore lo fa passare per tutto quello per cui passa per beneficio dell'Anime . Ne sia sempre ringratiato .

Mi direte forse , ch'io vi esorto à ringratiar Dio, esercitio che suol farsi doppo la Communionione . Ma prima di Comunicarsi , che si hà da fare ?

Questo esercitio è per prima , per  
dop-

doppo, e per sempre. Quando Christo istituì il Sacramento Eucharistico, **Luc.21.** prima di darlo à gli Apostoli, Ringratiò il Padre Eterno: *Et accepto Pane gratias egit, & fregit, & dedit eis.*

19.

Ringratiamolo ancor noi prima, e doppo. Ne sia sempre benedetto, lodato, e ringratiato: *Nunc & semper, & per infinita seculorum secula. Amen.*



**QVAR:**

# Q V A R T O A L T A R E

## Nel Cuore .

*Prattica Spirituale nell'Esposizione  
del Santissimo Sacramento .*

§. I.

**L'**Ultima Statione di Christo  
Sacramentato, qual' hora si  
degnà di venire nell'Anime  
nostre, Egli la fa nel Cuore;  
Onde, ò nel Cuore piantar dobbia-  
mo il Quarto, ed vltimo Altare, ò  
trasformare il Cuore stesso in Al-  
tare .

S. Luciano Prete imprigionato dal  
Tiranno per la Confessione della Fe-  
de nel medesimo Carcere in cui sta-  
uano per l'istessa Causa molti altri  
Chri-

Christiani ; il giorno stesso della sua Morte , volendo celebrar la Santa Messa , e non hauendo Altare in cui celebrarla , si snudò il petto , e sopra di esso à drittura del Cuore collocò l'Ostia consecrata.

Noi non fuori , ma dentro il Cuore vogliamo farlo , nè in questo duraremo molta fatica ; Egli è bello , e fatto , poiche per esser suo Altare è stato da Dio creato il Cuore :

E' sentenza di Paolo , che Noi siamo , e che i nostri Corpi sono Tempij di Dio benedetto: *Templum Dei estis.*

1. Cor. 3  
v. 16. &  
17. *Templum enim Dei Sanctum est , quod estis vos . Vos enim estis Templum Dei viui ; e di bel nuouo . An nescitis quoniam membra vestra Templum sunt Spiritus Sancti ?*

2. Cor. 6  
16. *Se sono Tempij , hanno da hauere il loro Altare , che Tempio non si troua senza Altare in cui si Sacrifici .*

1. Cor. 6  
19. *Ma qual sarà questo Altare ? Il Cuor nostro ; risponde S. Brunone : Hoc est Altare in Ecclesia , quod est Cor nostrum in corpore nostro .*

S. Brun.  
de laud.  
Ecclesie  
cap. 7.

*Nam*

&

*& nos Templum Dei sumus. Si verò Templum Dei sumus, & Altare utique habere debemus.*

Danno comunemente i Santi Padri alla Madre Santissima Titolo di Sacerdotessa. Così la chiamano Sant'Epifanio, S. Giouan Damasceno, Andrea Cretense, Alberto Magno, ed altri. Ma come Sacerdotessa se Donna? A tal fine non l'ammise Christo in compagnia degli Apostoli nella sua vltima Cena, perche non vi fusse chi dir potesse, ò ardiffe di sospettare, come à i Discepoli, così alla Madre hauer egli dato l'honore del Sacerdotio.

Ella fù Sacerdotessa senza Carattere, non à consecrare, ma ad offerire, dice il di lei diuoto Gersone. Offerì, sì, non vna, ma più, e più volte questa bell'Ostia la Madre Santissima. Ma in qual'Altare? Nell'Altare appunto del suo purissimo Cuore. Altare viuo, in cui bruciò sempre il fuoco d'vn'ardentissima charità. Sa-  
cer-

Geison.  
in Ma-  
galf.

cerdotessa, sì, *Non quidem ad consecrandum* ( sono le parole del citato Dottore ) *sed ad offerendum hanc Hostiam puram, plenam, & perfectam in Altare Cordis sui, in quo semper ignis ardebat Holocausti, fuit enim Rubus ardens incombustus.*

Ad imitazione del suo facciamo il nostro. Essa che ci propone il disegno, ci porga l'aiuto, qual'imploriamo. *Aue Maria.*

## S. II.

**S**ono stato molto tempo perplesso nello sciogliere la Figura, che douea da noi collocarsi in questo nostro ultimo Altare.

Io l'haueuo destinato, perche fusse qual fù l'Altare di Salomone, Altare delle Vittime; e se nel primo si offeri con Melchisedech Pane, e Vino; Nel secondo con Elia, Pane, ed Aqua; Nel Terzo con Aaron, Pane, ed Incenso; Voleuo persuadere ad offerire in questo Quarto con Salomone, Pane, e Sangue. Altro in questo  
non

*Quarto Altare.*      III

non intendeuo, che accompagnare col Pane Consecrato la Memoria dolorosa della Passione di Christo, qual in maniere incruente in questo Sacramento si replica. Ed appunto, perche questa Memoria ci si scolpisce nel Cuore, quel nel Cuore della Beata Chiara di Montefalco, se ne veggono fin'hoggi scolpiti, i penosi istrumenti, sogliamo pregarne la Vergine: *Sancta Mater istud agas, Crucifixi fige plagas, Cordi meo valide.*

Ma poi dando vn'occhiata all'Esemplare prefissomi nel principio, cioè al Cuore di Maria Vergine; perche questo Cuore, allo scrivere di Gersono, fu vn'Altare in cui bruciò di continuo il fuoco: *In Altare Cordis sui, in quo semper ignis ardebat.* Mi son veduto obligato offerire à Dio in questo Quarto Altare Pane, e Fuoco.

Sarà dunque la Figura Neemia, di cui si hà nel secondo de Machabei: *Agatis diem Scenopegia, & diem Ignis, qui datus est, quando Nehemias, edifica-*

2. Ma-  
chab. I,  
18.

10 *Templo, & Altari obtulit Sacrificia.*

L'Historia è questa . Quando gli Hebrei fatti schiaui di Nabucco, furono trasportati in Babilonia , indi nella Persia per la caduta del Regno Assirio in mano de Medi, e de Persiani, i Sacerdoti di quel tempo, perche il fuoco Sacro destinato à i Sacrificij, non venisse in mano di gente profana, ed incredula, le sotterrarono sotto vn mucchio di pietre, in vn pozzo profondo, ed asciutto, la cui bocca si apriua in vna valle non frequentata . Passarono degli anni, e furono molti: il Saliano dice, che furono centosessanta, quando Neemia Sacerdote, fatto Capitano del Popolo, mandato dal Rè Artaserse, che gli fù beneuolo, à ripatriare, rifabricato il Tempio, distrutto, commise ad alcuni Sacerdoti, pronepoti degli antichi, che occultato l'haueuano, lo scauar nel luogo in cui staua nascosto il fuoco, qual'egli ò per traditione humana, ò per diuina riuelatione sapeua. Il fuoco però

que-

questi non vi ritrouarono, bensì vna tal'Acqua crassa, di cui facendo Egli aspergere le Vittime, e le legna disposte sù l'Altare; non prima toccolle, balenando dalle Nuuole, che fin à quel tempo impedito l'haueuano, il primo raggio di Sole, che vn gran Fuoco vi si appigliò con stupore di tutti.

Neemia dunque Sacerdote di Dio, e Capitano del Popolo, assistito da vn Choro numeroso di Sacerdoti, ed offeruato da vn Popolo senza numero, in atto maestoso, ed in vn supplicheuole, con Tiara in testa, col bastone in terra, auanti vn'Altare, sù di cui riflettendo nuuoloso non più, ma lucido il Sole, accende viuo fuoco nell'acqua crassa sparfa sù degli apparecchi del Sacrificio, è la Figura del nostro Altare. E per essa veniamo istrutti, che il Fuoco della Charità spenta, è sotterrato nel pozzo delle terrene applicationi, anzi conuertito in acqua sozza di amori profani, si

H

au-

anuiua, e si riaccende di nuouo nel Cuore humano, all'arriuo che in esso fa il Diuin Sole nel Sacramento.

Quest'vno mancaua, perche hauesimo tutti i quattro frutti quali il Beato Lorenzo Giustiniano vuol, che cauar dobbiamo dalla Sacra Communionione: *Per illud Venerabile Mysterium tradis Te ipsum fidelibus, quatenus discant ex ipsius suauitate, Amare Te, Tenere Te, Cognoscere Te, & Laudare Te.*

Deuono i Christiani dalla participatione de Mitterij del Corpo, e Sanguine di Christo apprendere l'Amar Iddio, e dir col Profeta: *Diligam te Domine fortitudo mea.* Tener Dio, e dir con Giacobbe: *Non dimittam Te, nisi benedixeris mihi,* ò con la Sposa de Sacri Cantici: *Inueni quem diligit Anima mea, Tenui eum nec dimittam.* Conoscere Iddio, e dir con gli Apostoli: *Nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi, ut quis te intorroget, in hoc credimus, quia a Deo existis;* è lo-  
dar

B. Laur.  
Iustin.  
de disci-  
pli. Mo-  
nast. Cō  
uers. c.  
19.

Psal. 17

Gen. 32  
26.

Cant. 3.  
4.

Io. 16.  
31.

dar Dio, replicando spesso gli affetti di Dauide: *Benedicam Dominum in omni tempore. Laudabo Dominum in uita mea, psallam Deo meo quamdiù fuero.* Psal 33. Ps. 145.

Il Tener Dio spetta all'Altare delle Mani; il Conoscer Dio appartiene all'Altare della Mente; il Lodar Dio è Esercitio, che si fa nell'Altare della Bocca: Resta solamente l'Amar Dio, e questo è proprio dell'Altare del Cuore; onde sia pure l'Altare di Neemia in cui il Sacro fuoco si accenda.

Di questo tratteremo hoggi; ma perche il Fuoco della Dilettione è geminato, diuidendosi in Amor di Dio, ed Amor del Prossimo. O pure, per dir meglio, perche Iddio si ama, ò immediatamente in se stesso, ò mediatamente nelle Creature ragioneuoli; poiche conforme si dà à Dio la limosina, che si fa à poueri per amor suo, si serue Dio nella seruitù, che si fa à gli Infermi, si veste Iddio nell'Ignudi, si visita Iddio, ne Carcerati,

rati, e si alberga Iddio ne Pellegrini; così si ama Iddio, amandosi i Prossimi per amor di Dio : e l'vno , e l'altro Amore si accende nell'Eucharistia , per cui scrisse l'Angelico: *Cella Vina-ria est Ecclesia, ubi propinatur calidum Vinum Sanguis Christi, ad accenden- dum corda dilectione Dei, & Proximi;* Dell'vno , e dell'altro Amore discor- reremo , diuidendo la presente Prat- tica in due Punti: Il Primo, dell'Amor di Dio : Il Secondo , dell'Amore de Prossimi.

5. Tho.  
opusc.  
58.  
serm. 30

### S. III.

**C**I si risueglia à prima vn deside- rio di sapere qual Cibo ci si im- bandisca nella Mensa Eucharistica . Io lo dirò in vna sola parola : Fuoco.

Questo ci fù dato ad intendere nel- la Visione d'Isaia , quando rapito à vedere il Tempio della Città di lassù, mentre godeua la vista di Dio, che nel suo Trono sedeuà maestoso, vid-  
de

de spiccarfi dal suo luogo vn Serafino, qual presa in mano vna tenagliu-  
 cia d'oro, auuicinatosi all'Altare,  
 strinse con essa, che cosa? dice il Pro-  
 feta, che ciò che prese, fù vn calcolo,  
*calculus*, e ce lo pose in bocca: *Vola-  
 uit ad me vnus de Seraphim, & in ma-* Isa. 6. 6.  
*nu eius calculus, quem forcipe tulerat de  
 Altari, & tetigit os meū.* Tutto si capi-  
 sce quando si arriui ad intendere, che  
 cosa sia questo Calcolo: *Calculus*.

Leggono i Settanta *Carbunculus*, e **LXX.**  
 S. Tomaso d'Aquino seguendone la  
 versione ne scuopre il Misterio, di-  
 cèdo, che in esso si rappresenti Chri-  
 sto nell'Altare Sacramentato: *Calcu-  
 lus iste est Carbunculus, sic dictus, quia* S. Tho.  
*ignitus est, ut carbo, & significat Cor-* opusc.  
*pus Christi de Altari sumptum, & Cha-* 58. c. 22  
*ritate inflammatum.*

Dunque l'istesso è *Calculus*, che  
*Carbunculus*, detto dal Profeta, per fi-  
 gura di Christo nel Sacramento. Ma  
 quì habbiamo nuoua difficultà, per-  
 che, *Carbunculus*, può significare ò il

Carbonchio, frà le Gemme la pietra più pretiosa, ò pur vn Carboncino acceso; e si può dubitare di qual delli due s'intenda.

A mio giudizio, dalla Lettera stessa del Sacro Testo habbiamo la resolutione, intendersi qui d'vn Carbone acceso, sì perche il fuoco è quello, che si suppone sù l'Altare, sì perche il Serafino nel prenderlo si seruì della Molle: *Forcipe tulerat.*

Tale è; vn Carbone acceso è Christo Sacramentato; Che se nel Carbone vi è il legno, ed il Fuoco; nell' Ostia consecrata habbiamo per legno le Specie di Pane, che non è cosa noua chiamarsi legno il pane, conforme diceuano coloro: *Mittamus lignum in panē eius.* E per fuoco l'Humo Dio, che sotto quelle Specie si cela, quel Dio, che *ignis consumens est*, quell'huomo, che *ignem venit mittere in terram*; quindi S. Giouan Damasceno: *Carbo autem nō simplex lignum, sed unitum igni; sic Panis communionis*

*non*

Hiere-  
miae 11.

Deut 4.

Leu. 12.

Dama-  
scen. l. 4.

non Panis simplex est, sed unitus Dini- de fide  
nisati. C.14.

Qui è da notarsi, che vn Serafino, che vuol dire vno de primi Spiriti beati del Paradiso, vn'Angelo del primo Choro della più alta Gerarchia, riuerèdo in quel Carbone Christo Sacramentato, non ardisce toccarlo con mani, ma prende in mano vn'istrumento consecrato per tal Ministero: *Sunt Supremi omnium Angelorum Seraphim* (l'auertì l'antico Teodoro) *neque manu tamen diuinum Corpus attingunt; rem sanctiorem querunt, forcipe accipiunt.* Vn Serafino non ardisce toccar quel Carbone, ed è fatta degna di toccarlo la bocca d'vn Profeta.

Theod. apud Leonè de Castro.

Dirò d'auantaggio: Mani Serafiche non si arrischiano di toccarlo, ne pur vna volta, e le Mani de Sacerdoti lo toccano ogni giorno, e le bocche de Christiani, quando che vogliano, lo toccano spesso spesso.

L'istesso, l'istesso Carbone acceso,

H 4

che

Chris.  
in 112.6.

che in figura prese il Profeta, fuor di  
figura prende ogni fedele, che si com-  
municava, dice il Chrisostomo: *Ne pu-  
retis quod accipiatis, diuinum Corpus ex  
homine, sed ex ipsius Seraphini forcipe  
ignem.*

Si che il Cibo, che ci si apparec-  
chia nella Mensa Eucharistica è vn  
vivo fuoco, e di questo ci lasciamo  
nel Comunicarci.

Gran sete deue caggionar vn tal  
Cibo, perche gran sete, non hà du-  
bio, che à chi lo mangia caggiona  
il fuoco. Qual sarà dunque di chi à  
questa Mensa di fuoco si siede la be-  
uanda rinfrescatiua?

Costume antico di Dio fù il dare à  
bere nell'istesso Cibo, che miracolo-  
samente imbandiua al suo Popolo.

Quando piouè loro la Manna, nel-  
la Manna, non solo apprestaua il cibo  
d'ogni Saporè, mà anche la più gu-  
stosa beuanda. Quindi hebbe gran  
ragione di adirarsi, e di castigarli  
Exo. 17 con la spada degli Amaleciti, all'ho-

ra

ra che nel Deserto chiesero l'acqua, non per necessità, che n'haueffero, ma per temerità caparbia di tumultuare: Lo registra l'Oleastro: *Ex Hebrais aliqui putāt temeritate potius quādam, quā labore suis aquas desiderasse, quod videlicet Man, simul escam, & potum suppleret.*

Oleastro  
hic.

Similmente Christo quando multiplicò i Pani, e i Pesci à satiar le Turbe affamate, in essi diede loro cibo, e beuanda, come fondatamente l'afferma S. Vincenzo Ferrerio: *Debemus dicere, ne prandium videatur imperfectum, quia Dei perfecta sunt opera, quod biberent, & quod illi Panes, & Pisces fuerunt simul cibus, & potus, quia de Pane, & de Pisce exhibat quidam liquor, qui refocillabat comedentes.*

S. Vinc.  
Ferreri-  
fer. 2. in  
Dom.  
Lectare.

La Manna fù figura dell'Eucharistia, e'l Miracolo de Pani multiplicati fù fatto da Christo, per disporre le Anime alla fede di vn tanto Sacramento: hor qual in essi si haueua la beuanda col cibo, così nell'Eucharistia

stia si hà nell'Ostia cibo, e beuanda, e però disse Christo istesso: *Ego sum Panis vita: qui venit ad me non esuriet: & qui credit in me non sitiet unquam.*

Io: 6. 35

Chrif. in  
Psal. 22.

Che cosa dunque è quello, che si beue in questa Mensa? Lo dirò parimente in vna parola: Fuoco. Me lo fa dire il Chiristostomo: *Ignis Spirituali plena est ista Mensa, et quemadmodum fontes naturaliter scaturiunt aquam, ita hac Mensa, flammam quandam ineffabilem fouet.*

E l'Eucharistia vna fontana di fuoco; e conforme le fontane d'acqua mandano acqua di continuo, così dall'Eucharistia sbocca fuoco incessante. E perche quegli che vi si accosta pone la bocca immediatamente à i canali di questo fuoco, che sono le piaghe di Christo, come lo accenna S. Cipriano: *Quam dulcissimus est calix iste, ubi sanguinē sugimus, & intra ipsa Redēptoris nostri vulnera figimus linguam.* Anzi propriamēte al Cannelo maggiore di tanto incendio, ch'è

S. Cypr.  
ser. de  
Cena  
Dom.

la

la ferita del Costato del Redentore ;  
 come ce lo pone in consideratione il  
 Bocca d'oro : *Quoties ad admirandum  
 Calicem accedis tanquam ab ipso latere  
 hauriens accedas.* Quindi è, che il Chri-  
 stiano, che si communica, si abbeue-  
 ra à tutto potere di fuoco .

[Chri-  
 hom. 84  
 in Ioan.]

Hor qual pensate debba essere vn'  
 Uomo cibato , ed abbeuerato di  
 fuoco ?

S. Epifanio , ed altri Santi riferi-  
 scono di Elia Profeta , manifestato  
 prima di nascere, al di lui Genitore  
 Sobach in vn'estatico sogno ; e dico-  
 no, che se gli rappresentò il Bambino,  
 circondato da vna turba di huomini  
 vestiti di cappe bianche, i quali à ga-  
 ra da vna brasciera pigliauano cuc-  
 chiarate di fuoco, e glielo poneuano  
 in bocca in vece di cibo , indi di-  
 staccandolo dalle materne poppe ,  
 di fiamme parimente l'abbeuërauano:  
*Viri niueum quemdam praeferentes ha-  
 bitum pusionem salutabant , Matrisque  
 uberibus in ignem euellebant , qui &  
 flam-*

S. Epi-  
 ph. de  
 vit. Pro-  
 phetar.

*flammam ignis cibi loco ministrabant.*

**Eccl. 48**

Vn' Huomo così nutrito, sete curiosi di sapere qual riuiscita facesse? Sentitelo dallo Spirito Santo, che lo dice per bocca del Sauio: *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Egli crebbe vn fuoco viuo, e così grande, che le parole stesfe quali egli diceua, erano lingue di fiamme, che gli prorompeuano dalla bocca.

Non altrimenti deue succedere nel christiano, che comunicandosi si ciba di fuoco, e beue fuoco à tutto fiato. Egli deue tutto auuampar di Sacro, e diuin fuoco; deue hauer vn cuore di fuoco, che, à guisa di fornace, esali fiati di ardori Serafici, e di charità diuina.

Vi sono alcuni, che restano ammirati di S. Maria Maddalena de Pazzi, di S. Teresa, di S. Catarina di Siena, di S. Filippo Neri, S. Pietro d'Alcantara, e di altri Santi, che quando si Comunicauano erano rapiti in estasi,

*v/ci-*

vsciuano da loro stessi , languiuano , smaniauano , impazziuano di Santo Amore. Io nò; Certo non me ne merauiglio .

Mi merauiglio bensì di me stesso , che mi Comunico ogni giorno , e sempre stò più freddo di prima . Mi merauiglio di cento , di mille , d'innumerabili Christiani , e Sacerdoti , che frequentano la Comunione , e non ne concepiscono vna stilla di carità .

Che il fuoco riscaldi non è merauiglia , è merauiglia che il fuoco raffreddi . Conforme sarebbe merauiglia che vna fontana d'acqua fresca bruciasse , così è merauiglia , che vna fornace di fiamme , ed vna fontana di viuo fuoco non accalori , anzi che alla sua presenza , alla sua vicinanza , e quel ch'è p.ù , che beuendone à fiato pieno resti l'huomo agghiacciato .

L'Acqua crassa di Neemia toccata da vn sol raggio di Sole , non solo bolli calda , ma bruciò conuertita in  
fuo-

fuoco. Ed il Cuore del Cristiano pieno del diuin Carbone rouente, cibato di fuoco, imbeuuto di fuoco, inuiscerato di fuoco, non concepisce calore. O che prodigij!

Vna delle due, ò noi strauediamo, che ci sembra Comunicarci, e non è così, ò pure (e forse l'indouino) noi veramente non ci Communichiamo, poiche le nostre Communioni non sono Communioni, come non fù Communionè quella di Giuda.

Come non è Communione se sempre si riceue Christo nel Sacramento? E' Communione materialmente, non formalmente. Egli è da supponersi, che Christo Sacramentato non è ci-

bo del ventre, ma della mente: *Ma-*  
 Chrif. *gnus iste Panis* (sono parole del Chri-  
 hom. de *stoma) qui replet mentem, non ven-*  
 Orat. *tre.* Non si ordina la nostra spiri-  
 Dom. *tual* rifettione à dar sostanza al cor-  
 po, ma à nutrire lo Spirito, e dar da  
 viuere all'Anima. Ma quando l'Ani-  
 ma non la riceue, non è Communion-  
 ne

ne la Communione, ma vn Sacrilegio Scommunicato .

Noi ci adiriamo , e con molto orrore dell'animo sentiamo d'alcuni Sacrilegi, che nel rubare i Sacri Calicis e le Pilsidi d'oro , e di argento , non contenti di lasciarle sù l'Altare, buttano in luoghi profani , ed immondi le Formole consacrate . Ma è come dobbiamo inhorridire, pensando che tanti christiani con le frequèti Communioni, vuotano le Pilsidi ben spesso, e buttano Christo in vn luogo immondissimo, che più immondo luogo non si troua del corpo humano, quando non accorra l' Anima à riceuer Christo frà le sue braccia: *Hoc est ergo manducare illam escam* (tutto è dottrina del gran lume di Santa Chiesa S Aug. Agostino ) *& illum bibere potum*, in trac. 26. *Christo manere*, *& illum manentem in* in Ioan. *se habere . Ac per hoc qui non manet in Christo , & in quo non manet Christus , proculdubio non manducat spiritaliter eius carnem, nec bibit eius sanguinem, li-*

et carnaliter, & visibiliter premat dentibus Sacramenta Corporis, & Sanguinis Christi.

Chi si Comunica veramente, è impossibile, che non bruci. Chiamò  
 Isai. 40. Isaiia Fieno la nostra Carne: *Omnis caro Fenum*. E può non bruciare il Fieno, e non andar tutto in fiamme chiudendo vn viuo carbone nel seno? E' il nostro cuore, diceua Dauide, vna pasta di cera: *Factum est cor meum tanquam cera liquefscens in medio ventris mei*: E può la cera non liquefarsi tutta in mezzo d'vno incendio di fuoco? E' la nostra sostanza vna mistura di creta: *Aruit tamquam testa virtus mea*, diceua l'istesso Profeta. E può la creta non cuocersi, e non arrouentirsi dentro vna fornace di fuoco? Ma ò Creta, ò Cera, ò Fieno, siamo alla fine Creature di carne: *Ego mortalis homo* (diceua il più Sauio degli huomini) *in ventre Matris figuratus sum caro*. E qual carne al fuoco non concepisce calore, non sente ardore, non si bru-

si brucia, non si consuma?

Approssimato il fuoco alla materia combustibile, v'introduce forma di fuoco, sia legno, sia ferro, sia bronzo, sia pietra; ma via più se non è legno, non ferro, non bronzo, non pietra, bensì Carne, anzi è Cuore, la cui vita è l'amare.

Douressimo partirci dalla Sacra Mensa à guisa di Leoni, che non meno de' Caualli d'Elia alitassero fiati di fiamme, dice il Chrisostomo: *Tanquam Leones ignem spirantes ab illa Mensa recedamus.* Chris.

Douressimo partirci dalla Sacra Mensa à guisa d'Aquile inferuorate, che impennando l'ali, e spandendole al volo, non fanno fermarsi in terra, ma qual la fiamma alla sfera, così esse poggiano sempre in alto verso del Cielo: *Ad ipsum accedamus* (è inuito del medesimo Santo) *& ardenti charitate, inde effecti Aquilę, ad ipsum Cęlum euolemus.* Chris.  
hom. 42  
in 1. Co  
rint.

Douressimo partirci dalla Sacra  
Mensa

### 130 *Quarto Altare.*

Mensa, tutti fiamme, tutti fuoco: Fuoco fussero le nostre parole, fuoco i nostri pensieri, fuoco i nostri affetti, fuoco i nostri desiderij, fuoco il fiato stelsa, l'istessa carne nostra, poiche quando il cuore brucia, tutto il corpo v' à fuoco.

Questo è quel fuoco, che Iddio desidera nel suo Altare: *Ignis autem in*  
*Leuit. Altari semper ardebit.* È questo è vn  
*6. 12.* fuoco necessario, non solo per questo Quarto Altare, ma anche per dar luce à gli altri; perche ò sia l'Altare nelle Mani, ò sia nella Mente, ò sia nella Lingua, saranno Altari senza lumi, quando non vi sia vn grande Amore nel cuore. L'Amore le accalora, e dà moto alle mani; l'Amore le suggerisce i pensieri, e tien applicata la mente; l'Amore la scioglie in note, e fà cantare la Lingua, poiche è proprio degli Amanti il cantare; e l'Amore è la Virtù di tutte le Virtù; che Virtù non si troua doue non è Amore di Dio.

S. IV.

S. IV.

**M**A questo Amore hà da essere Amor geminato; poiche discompagnar nõ si può l'Amor di Dio da quello de Prossimi. Secondo punto della mia Prattica Spirituale.

Infegnano i Teologi, che si diano più, e più casi, ne' quali siamo tenuti ad esercitare atti di charità verso i Prossimi; il principale però di essi, à mio credere, è, nel douer prendere l'Eucharistia.

N'habbiamo espresso il comando da Christo, di cui queste sono le proprie parole: *Si ergo offers munus tuum* **Matt. 5.**  
*ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te: relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.*

Attenti, che questo è vn caso di molta consideratione, e non lo risolue vn'Autore antico, ò Moderno, ma

Christo medesimo . Il caso è questo .  
 Se si ritrouasse vn Sacerdote col Ca-  
 miche, e con la Pianeta addosso , e col  
 Calice, e l'Ostia in mano , e non solo  
 fusse uscito dalla Sacrestia , ma giun-  
 to all'Altare per celebrare la Santa  
 Messa, ed iui hauendo posto il vino ,  
 e l'acqua nel Calice, e l'Ostia sù la  
 patena per offerirli, si ricordasse ( ciò  
 che prima non haueua auertito ) ha-  
 uer offeso in qualche maniera vn suo  
 prossimo, per lo che non vi passa buo-  
 na legge, anzi che vi è frà loro qual-  
 che ombra di mala volontà. Che de-  
 ue egli fare in tal punto ? La risolue  
 Christo : *Relinque ibi munus tuum, &*  
*vade prius reconciliari fratri tuo, &*  
*tunc veniens offeres munus tuum.* Il che  
 ad intenderlo letteralmente, e come  
 suona, significa, che egli è obligato  
 à lasciar sù l'Altare e Calice, e Pate-  
 na, ed Ostia, e Vino, ed Acqua, Ma-  
 terie apparecchiate, e benedette per  
 il Sacrificio, e deposti per riuerenza  
 anche iui gli habiti Sacri, andar al-  
listes.

l'istesso punto à ritrouar il suo Prof-  
fimo , e riconciliarfi con esso lui , in-  
di ritornare all'Altare à profeguire  
la Messa, e terminare il Sacrificio in  
cominciato.

Questo è il senso puro letterale, ma  
perche in questo fatto ci possono suc-  
cedere scandali, ed interuenirui al-  
tre indecenze , però à spiegarlo con  
la discretione douuta, che indiscreti  
non sono i comãdi di Dio, dice Vgon  
Cardinale, che, secondo la dottrina  
di Christo, è obligato il Sacerdote, ri-  
trouandosi presente la persona offesa,  
far pausa alla Messa , e chiedergli in  
quel puto stesso p dono, se lo può far  
senza scandalo: *Si presens est, & com-*  
*petenter fieri possit debet petere veniam ;*  
Ed io voglio aggiungere, che se la  
loro inimicitia è publica , se lo de-  
ue far venire vicino all'Altare, ed ab-  
bracciarlo alla presenza di tutti, i  
quali quanto si edificaranno di que-  
sto atto christiano, tanto si scandaliz-  
zeranno se il Sacerdote lo trascura, e

Hugō  
Cardin.  
hic.

celebra con l'odio nel cuore. Se però la persona offesa non fusse iui assistente, deue il Sacerdote fermarsi alquanto sù l'Altare, e mandar il suo Spirito à ritrouarlo, chieder perdono à Dio per l'offesa à lui fatta, e proponere subito finito il Sacrificio, riconciliarsi con esso lui: *Vade prius, non pedibus corporis* (dice il Dottore citato) *si absens est, sed motibus animi prius quam offeras, reconciliari fratri tuo, petendo ab eo veniam*, se egli è l'offeso; ma se il Sacerdote medesimo fusse l'offeso, deue rimettergli l'offesa, e tor via ogni rancore dal cuore: *Vel si leseris te, dimittendo ei rancorem cordis.*

Obligo è questo del Sacerdote; ed il Secolare, che deue fare? Prenda il mio consiglio: Non si comunichi in conto alcuno chi porta mala volontà à qualche suo prossimo: E men male, anzi meglio per lui, che finche si riconcilij con quello si astenga da Christo, che obligar Christo (come alle volte visibilmente l'hà fatto vedere)

dere) à voltar le spalle, ed entrargli con suo disgusto in bocca, come à viva forza, non per accarezzarlo come Sposo amante, ma per castigarlo, e per flagellarlo come Signore irritato.

E se pure hà desiderio di Comunicarsi, vada prima *reconciliarsi fratri suo*. Se fù offeso dia il perdono, se offese lo chiegga. Se ci riconcilij, se ci rappacifichi, fin à leuar ogni ruggine, fin à sgombrar ogni ombra, e reintegrato, che farà nella charità primiera, si accosti pure confidentemente all'Altare, perche vi ritrouerà Christo nell'Ostia con braccia aperte, che l'attende per corrispondergli; dargli l'amor suo in contracambio dell'amore, ch'egli hà mostrato al prossimo, e pagargliene la finezza con tenerezze di cento abbracci.

Ma quando non l'hauesse con tanta chiarezza insegnato Christo, l'insegna l'istituzione medesima, ch'egli fece di questo Sacramento; il Sacra-

mento istefso l'insegna.

S. Aug.  
tra. 26.  
in Ioa.

Notate, dice S. Agostino, ciò che hanno auertito parimente altri Santi prima di noi, che Christo Signor nostro lasciandoci in cibo, e beuanda, ci si hà lasciato in cose, *quæ tæd unum aliquid rediguntur*. Non consecrò frutti, non Carni, non Acqua, non Olio, ma Pane, e Vino. Il Pane, chi nol sà? si forma di molti granelli di frumento, macinati ben bene, e ridotti in farina, ammassati con acqua, è venuti in vna terza specie di pasta, mescolati, e confusi frà loro, à segno, che non è più possibile à rauuifarui la distintione di prima. Ed il Vino similmente di molti acini di vua pesti, e confusi; si che il liquore che si spreme da vno si mesce, e confonde con quello, che sgocciola dagli altri, vnendosi inseparabilmente à formare vn'intiera beuanda.

S. Aug.  
ser. ad  
infantes

Che Misterj son questi? *Mysterium Pacis, & Vnitatis nostræ* (risponde l'istefso gran Padre Agostino) *in sua*

*Men-*

*Mensa consecrauit.* Hà voluto ammaestrarci con questo, che cōforme transustantia in se medesimo Materie, che sono non solo vn'Vnione, ma vn'Vnità composta di molte parti; così vnisce à se stesso i Christiani perche siano Vnità; anzi perche siano Vna sola cosa frà loro, qual nella Chiesa nascente era di tutti i fedeli: *Cor unum, & Anima una.*

ad Alta-  
re apud  
Bedam  
1. Co. 10

A Cor.  
4. 32.

E però quì da notarfi ciò che cantò quell'Angelo in carne: *Sumit unus, sumunt mille, quantum isti, tantum ille.* Doppo hauer Christo consecrato il Pane diedele tal virtù, che l'istesso fusse cibo di molti. L'istesso che piglia l'vno, piglia l'altro, tanto, e non meno questi, tanto, e non meno quegli. Tanto ne piglia vno, quanto cento, quanto mille, quanto vn milione, quanto in tutti i Secoli i Christiani, che si communicano. Si che l'istesso boccone *numero*, che piglia vn Sacerdote, piglia l'altro, l'istesso piglia il Secolare, ed ò l'Ostia sia grande, ò  
sia

S. Tho.  
in Ri-  
th. lau-  
daSion.

Ibid.

sia picciola, ò sia intiera, ò sia mezza, ò ne sia vn frammento lolo, che crediamo di certo: *Tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur.* Che occorre à dilungarsi? Vn sol cibo, anzi vn boccone solo è cibo di tutti.

Se vn sol cibo è l'istesso cibo di tutti, chi potrà mai negare l'obbligo grande, che vi è di vnirsi tutti in vn sol corpo mistico, facendo vn'vnione di Cuori, e d'Anime affettuose, ligate frà loro col vincolo di Giesù Christo, per esser ammessi à cibarsene?

*Quibus vnus est Panis* (ci illumina à conoscer l'obligatione che n'habbiamo

S. Cipr.  
serm. de  
Cena  
Domini

S. Cipriano) *quibus vnus est Panis, Vnum est Corpus, et omnium Vnum Corpus & Anima vna; vni Christo adherens.*

Più assai vi è da dire. Sapete la differenza frà questo, e gli altri cibi? Gli altri si conuertono in sostanza di chi li mangia, questo conuerte quelli, che lo mangiano in sostanza sua.

Io mangio il Pane, il Pane da me mangiato, digerito dal mio calor na-

tu-

turale, passa nella sostanza mia, ed io con quello viuo. Io mangio Christo nell'Eucharistia, ma non egli nella mia, io sì, che passo nella sostanza di Christo, com'egli medesimo lo disse ad Agostino: *Nec ego mutabor in te, sicut cibus Carnis tuę, sed tu mutaberis in me.* E S. Leon Papa: *Non enim aliud agit participatio Sanguinis, & Corporis Christi, quam ut in eo, quod sumimus trāseamus.* Ciò che si dice di vno si dice di cento e più; onde comunicandosi vna mattina cento, e più persone, tutte quante esse sono, passano in sostanza di Christo, come cibo di Christo stesso di cui essi si sono cibati.

S. Aug.  
l. Cōfcl.

S. Leo

Qui appunto vi attende uo. Si fiede vn'huomo famelico alla mensa d'vn Ricco, e di molte viuande, che se gli portano auanti di specie diuerse, Vcellami, pesci, latticinij, frutti, egli prende cento boeconj. Domando, se doppo ch'egli hà mangiato; questi cibi, ch'erano diuersi, restano trà di loro distinti? Risponderete bene, che  
nò,

nò; poiche di tutti si fà vna sola massa, qual concotta nello stomaco, senza poteruifi più rauuifare questo, ò quell'altro, che ei mangiò, passa nella sua stessa sostanza .

Non altrimenti , cibandosi cento persone di Christo nel Sacramento , hà disposto Iddio , che passassero, e si conuertissero tutte spiritualmente in Christo Giesù, acciò non vi fusse distintione di spirito frà di loro, ma fussero tutte vno spirito solo .

Ne siegue da qui, che se per legge ordinaria di charità siamo obligati ad amare i Proffimi come noi stessi, cioè con vn'amore simile à quello , che portiamo à noi stessi ; per legge straordinaria dell'Amore Eucharistico , siamo tenuti ad amarli, non con amore simile, ma con l'istesso amore, con cui amiamo noi stessi , giache douentiamo vna cosa stessa con essi loro . E vuol dire vna Naturalezza d'amore che sembri più tosto atto innato , che elicito . Con quell' amore ,  
con

con cui amiamo le nostre medesime membra, il che è senza fatica, senza ripugnanza, anzi con sodisfazione, e con gusto. Naturalmente l'occhio guida il piede, questo sostiene il corpo, la mano serue il tutto. Amando con tal'amore il prossimo, se ci rende impossibile il volergli male, ò il dirne male, come è impossibile il farlo di noi stessi. Porta in somma questo l'obbligo d'vn perfettissimo amore.

Acciò nulla manchi à ricordarci tal obbligo si aggiunge il nome di questo Sacramento.

S. Paolo lo chiamò Communicatio: *Calix benedictionis cui benedictio- I. Cor. 16.*  
*mus nonne Communicatio Sanguinis Christi est.* Vuol dire, à sentimento di Teofilatto, vna Somma vnione: *Communicatio ut aliquid excellentius indi- Theo. ph. hic.*  
*cet, puta summam vnionem;* ma questa Vnione è con Dio:

Costumarono i Padri antichi, a' quali fè Capo S. Dionisio, chiamarlo Synaxis, che vuol dir Congregatio-

ne, qual'importa l'vnione con i Prof-  
fimi.

E noi con vocabolo commune nel-  
la Chiesa Latina la chiamiamo Com-  
munionne . Che vuol dir Communio-  
ne? Non altro, che vna buona corri-  
spondenza .

Due Communioni ci sono nella  
Chiesa, l'vna chiamasi Communionne  
de Santi, l'altra Communionne Eu-  
charistica . La Communionne de San-  
ti è vna buona corrispondenza degli  
huomini co i Santi, la Communionne  
Eucharistica è vna buona corrispon-  
denza degli huomini con gli huomi-  
ni . Per la Communionne de' Santi, i  
Santi del Cielo, con gli Huomini del-  
la Terra accommunano i Meriti, e le  
sodisfattioni, e le tre Chiese Militan-  
te, Penante, e Trionfante si corrispon-  
dono frà di loro . Per la Communionne  
Eucharistica, gli huomini di que-  
sto Mondo, comunicano insieme in  
spirito, anima, cuore, ed amore; quin-  
di il Sacro Concilio di Trento : *Hoc*

*Sa-*

*Sacramentum est signum Vnitatis, Vinculum Charitatis, Pacis, & Concordia.*

Quando però nō ci sia questo amore, la Cōmunione non è qual si chiama, ma quello che si dice, è vn'ombra di vocabolo ignudo senza significato, perche chiamasi Communione, e non è Communione . Anzi che l'huomo, dal canto suo, guasta quanto con eterna, ed infinita sapienza hà fatto Dio, che si è Sacramentato, principalmente à fine di vnire gli huomini con se stesso, e frà di loro; che però Sant'Ilario spiegando le parole di Christo, & *Ego claritatem quàm dedisti mihi dedi eis, ut sint unum sicut & nos unum sumus*, dice: *Eucharistiam dedi eis, ut sint unum, sicut & nos Vnum sumus.*

Conc. Tridēt. sess. 13. c. 8.

Io: 17. 22.

s. Hilar. de Trin.



**§.IV.**

**O**E questo geminato fuoco bruciasse sempre nell'Altare del nostro cuore ! Come bene frà le nostre fiamme si delitiarebbe Christo Sacramentato ! Non vi è dubio alcuno, che vi porrebbe il suo Trono Dio , come lo collocò frà le fiamme , che senza consumarlo , bruciauano nel Roueto dell'Orebbe .

Io lo vorrei pure, che bruciasse, anzi che lo desidero sommamente : e ben conosco, che in voi altresì somigliante brama si annida . E pure , o Dio, à i nostri desiderij non corrispondono propitij gli effetti .

Ci sia di specchio l'Altare di Nemia . Questo fù pria senza scintilla di fuoco, e poi vampante di fuoco così memorabile, che in memoria di esso fù giudicato conuenevole assegnarui vn giorno annuo di solennità: *Agatis diem Scenopogia , & diem ignis* . E non solo Altare lenza fuoco , ma Altare

2. Ma-  
chab. 1.

af-

asperfo d'acqua : *Iussit Sacerdos Nehemias aspergi ipsa aqua*. Ed ò miracolo ! subito che le Nuuole, ch'al l' hora ingombrauano l'aria, diedero luogo al Sole, che spandesse i suoi raggi, l'acqua douenne fuoco, che nell'acqua stessa vn fuoco grande, e merauiglioso si accese: *Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur*.

Non ci perdiamo d'animo Christiani miei cari. Se all'arriuo del Sacramento perfettionato nō fusse quest'ultimo Altare per mācanza di fuoco, quando ci disponeremo à riceverlo, vi si accenderà ben vn gran fuoco alla presenza del medesimo Sacramento.

Egli è non solo fuoco, ma il nostro Sole. Stà in lui la Virtù d'infiamarci, ed accendere in noi questa fiamma. L'accenderà, si l'accenderà; e l'accenderà in sì fatta guisa, che farà bruciar l'acqua stessa, conuertendo le nostre freddezze in ardori di charita.

K

Pro-

Procuriamo bensì, che le Nuuole si dissipino, à far che ci tocchi con i raggi suoi; che queste sono quelle, che l'impediscono, perche non operi con la sua potente virtù nell'Anime nostre, e ne' nostri Cuori agghiacciati.

Soffi il vento della sua Gratia à dissipar queste nuuole, e vi concorano vnite l'aure de nostri sospiri.

Penfieri inutili, affetti terreni, attacchi di Creature, applicationi di Mondo, sono le Nuuole, che impediscono le operationi di Giesù Christo, fraponendosi frà i cuori nostri, ed il Diuino Sole Sacramentato.

Via, via queste Nuuole. Collochiamo i nostri Cuori sotto gli occhi di Dio, le Anime nostre nelle mani di Dio, i desiderij nostri à piedi di Dio; Frà Iddio, e noi, cosa non vi sia che framezzi.

Ed ecco sentiremo accendersi in Noi vn gran Fuoco di Amor di Dio; quello appunto, che desideriamo, è quel-

*Quarto Altare.* 147

quello che preghiamo Iddio , che  
senzamai estinguersi, arda ne' nostri  
cuori, per continuarsi in essi per tut-  
ta l'Eternità. Amen.

**F I N E.**











